

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 77

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 maggio al 3 giugno 1998)

INDICE

| | | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| BATTAFARANO ed altri: sull'Ente autonomo acquedotto pugliese (4-06884) (risp. MATTIOLI, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>) | Pag. 5721 | DI BENEDETTO: sulla designazione di dirigenti presso i dipartimenti provinciali del Tesoro (4-09395) (risp. PENNACCHI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) | Pag. 5731 |
| CAMBER: sull'introduzione di un'imposta sul valore aggiunto del 22 per cento in Croazia (4-08634) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | 5722 | DOLAZZA: sulla nomina del presidente della RAI (4-09426) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5732 |
| CASTELLANI Carla: sulla ripartizione delle radiofrequenze (4-02638) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5724 | FERRANTE: sulla realizzazione di una discarica intercomunale in Val Vibrata (Teramo) (4-07282) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>) | 5733 |
| DANIELI: sul rimborso IRPEF spettante al signor Torquato Ferrini (4-08442) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | 5726 | sulla motonave «Sahara» (4-09332) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 5735 |
| DE CORATO: sulla situazione igienico-sanitaria presso il palazzo di giustizia di Milano (4-00202) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 5727 | FILOGRANA: sull'acquiescenza del contribuente all'avviso di accertamento emesso dall'ufficio fiscale (4-08307) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 5736 |
| sul centro di produzione RAI di Milano (4-07568) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5728 | FIRRARELLO: sull'ufficio postale di Catania (4-06545) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5739 |
| sulla situazione contrattuale di alcuni giornalisti della RAI (4-08347) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5729 | FOLLONI: sulla suddivisione del territorio nazionale in distretti per il servizio telefonico pubblico (4-10349) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5740 |
| DEMASI, COZZOLINO: sul servizio postale a Cava de' Tirreni (Salerno) (4-07171) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5730 | | |

3 GIUGNO 1998

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 77

| | | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| GUBERT: sul potenziamento dell'organico dell'Ente poste italiane in Trentino-Alto Adige (4-03651) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | Pag. 5742 | PREIONI: sull'emissione in commercio della sigaretta MS Personal (4-06505) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | Pag. 5765 |
| LAURO: sui ritardi nella consegna delle cartelle esattoriali a Napoli (4-05355) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | 5744 | SELLA DI MONTELUCE: sui punti di raccolta del gioco del lotto (4-08137) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | 5767 |
| sulla situazione nella Corea del Nord (4-05910) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 5745 | sui problemi di ricezione di RAI 3 in provincia di Biella (4-08575) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5768 |
| sulla riorganizzazione dei servizi postali nell'isola di Ischia (4-08300) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5748 | sulla carenza di personale nelle strutture del Corpo forestale in provincia di Biella (4-08602) (risp. PINTO, <i>ministro per le politiche agricole</i>) | 5770 |
| MANFROI: sul fenomeno delle false invalidità (4-07396) (risp. PENNACCHI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) | 5749 | SEMENZATO: sulle indagini sull'omicidio di Mohammad Hussein Naghdi (4-04726) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 5771 |
| MANIERI: sull'ufficio periferico di San Michele all'Adige dell'Ispettorato centrale repressione frodi (4-09720) (risp. PINTO, <i>ministro per le politiche agricole</i>) | 5751 | SERENA: sul pagamento della tassa TOSAP a Montebelluna (4-03661) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | 5773 |
| MEDURI: sulla formazione linguistica dei giornalisti televisivi (4-02377) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5753 | sull'adeguamento del contratto con alcune aziende del gas (4-07327) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>) | 5775 |
| NOVI: sull'esposto presentato dall'ex maresciallo dei carabinieri Giovanni Strazzeri (4-03395) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 5754 | sull'installazione di antenne paraboliche (4-09111) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5776 |
| OCCHIPINTI, SCIVOLETTO: sulle interferenze di stazioni radiofoniche maltesi nei programmi trasmessi da emittenti delle province di Siracusa e Ragusa (4-05625) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5756 | SERVELLO: sulla Fonet Cetra (4-07836) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5777 |
| PACE: sulla sede di Napoli della Banca di Roma (4-05678) (risp. PINZA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) | 5758 | SERVELLO ed altri: sulla trasmissione «Blob» (4-06332) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5780 |
| PASTORE: sulla soppressione dei servizi autonomi di cassa degli uffici dei dipartimenti delle entrate e del territorio (4-08271) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | 5760 | sulla conduzione di programmi televisivi da parte di parlamentari (4-06755) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5781 |
| PEDRIZZI, BONATESTA: sulla casa circondariale di Latina (4-09004) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 5761 | TABLADINI: sull'attività venatoria in provincia di Brescia (4-07582) (risp. PINTO, <i>ministro per le politiche agricole</i>) | 5783 |
| PIERONI: sul progetto di un telefono cellulare per bambini (4-09292) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5764 | sulla pubblicità delle «Pagine gialle» (4-10105) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5784 |

3 GIUGNO 1998

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 77

| | | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| THALER AUSSERHOFER: sulla vendita di un ex poligono di tiro a segno nel comune di Selva dei Molini (Bolzano) (4-08807) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | Pag. 5785 | WILDE: sui casi di <i>doping</i> (4-04883) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>) | Pag. 5791 |
| VELTRI: sulla sorveglianza dei centri storici instabili della comunità montana del Savuto (Cosenza) (4-02621) (risp. MATTIOLI, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>) | 5787 | sui Giochi del Mediterraneo (4-06685) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>) | 5793 |
| VELTRI ed altri: sugli interventi per il Giubileo (4-07535) (risp. BARGONE, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>) | 5789 | sui Giochi del Mediterraneo (4-06686) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>) | 5795 |
| | | WILDE, LAGO: sulla trasmissione «Maastricht-Italia» del 30 gennaio 1998 (4-09585) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i>) | 5797 |

BATTAFARANO, LORETO, PAPPALARDO, PELLEGRINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. – Premesso:

che è stato reso noto che il consiglio di amministrazione nella seduta del 24 maggio 1997 ha nominato con decorrenza immediata il dottor Giovanni Pascone quale direttore generale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che di tanto la stampa locale ha dato ampia eco amplificata anche nei giorni successivi con specifiche interviste nell'ambito delle quali il neo-direttore ha espresso precise e circostanziate opinioni circa le future azioni che si propone di svolgere;

che tutto quindi lascia intendere che il dottor Pascone sia l'attuale direttore generale; senonchè si assiste alla permanenza, quale direttore generale, del dottor Silvio Zanna, che continua a svolgere con il consueto impegno le proprie funzioni con l'unica differenza riscontrabile solo nella sede di lavoro trasferita dal primo al terzo piano;

che a confondere ancora più le idee sopravvengono notizie contraddittorie per cui il dottor Pascone non avrebbe ancora definito il proprio rapporto contrattuale con l'Ente pur essendo riservate allo stesso prerogative proprie del direttore generale quale la sede di lavoro (primo piano) e l'automezzo per spostamenti da Bologna o da Napoli a Bari e viceversa,

si chiede di sapere se non si intenda autorevolmente chiarire chi eserciti effettivamente e legalmente le funzioni di direttore generale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

(4-06884)

(8 luglio 1997)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto indicata, si fa presente che le problematiche evidenziate in ordine alla nomina del dottor Giovanni Pascone sono state superate con la nomina del nuovo direttore generale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese nella persona del dottor Alfonso de Seneen.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

MATTIOLI

(30 aprile 1998)

CAMBER. – *Al Ministro delle finanze e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che da recenti dichiarazioni di esponenti del governo della Repubblica di Croazia riportate dalla stampa nazionale, appare molto probabile l'entrata in vigore nel sistema fiscale croato, dal 1° gennaio 1998, di un'imposta sul valore aggiunto (IVA) con un'aliquota unica pari al 22 per cento;

che tale provvedimento andrebbe a colpire anche gli acquisti di qualsiasi genere fatti all'estero dai cittadini croati, rendendoli quindi non più vantaggiosi;

che ne risentirebbero, in particolare, tutte quelle attività commerciali operanti nella città di Trieste verso le quali, dopo la fine della guerra nei Balcani, è ripreso l'afflusso di clientela dai paesi dell'ex Jugoslavia, dalla Croazia in primo luogo, che nella città giuliana acquistano di tutto: abbigliamento, alimentari, ricambi d'auto, prodotti elettronici, eccetera;

che da parte italiana è stato a suo tempo attivato il rimborso dell'IVA (la cosiddetta *Tax free for tourists* a favore di clienti extracomunitari per merci il cui costo superi le 300.000 lire, strumento che però ha riscontrato scarso utilizzo da parte degli interessati, molto spesso non informati di questa vantaggiosa possibilità

che tale strumento, se applicato su larga scala, potrebbe rappresentare un ottimo palliativo per la situazione, poichè l'acquirente d'oltreconfine si troverebbe a pagare, dopo aver ricevuto il rimborso italiano e pagato la tassa di importazione alla dogana croata, una tassa pari a 2-3 punti percentuali sul valore del bene acquistato,

si chiede di sapere:

se si condivide l'esigenza di promuovere attraverso efficaci campagne informative mirate l'utilizzo del rimborso IVA da parte dei soggetti extracomunitari;

se, sulla base del fatto che l'imposta croata riguarderebbe merci introdotte in quel paese di valore superiore alle 169.000 lire, non si ritenga opportuno abbassare l'attuale tetto di lire 300.000 previsto dalla normativa italiana, adeguandolo a quello croato, così incentivando gli acquisti;

se, poichè la Croazia ambisce ad entrare a far parte dell'Unione europea, si ritenga di dover promuovere un'azione comunitaria atta a verificare la congruità con i parametri comunitari dei provvedimenti fiscali da essa adottati.

(4-08634)

(21 novembre 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui risponde l'onorevole interrogante, nel rappresentare che con la probabile introduzione in Croazia, a partire dal 1° gennaio 1998, dell'imposta sul valore aggiunto con un tasso unico pari al 22 per cento si andrebbe da un lato a colpire le impor-

tazioni di beni di valore superiore a lire 169.000 dei cittadini croati e dall'altro si provocherebbe un grave danno alle attività commerciali della città di Trieste, chiede di conoscere se non sia opportuno pubblicizzare adeguatamente la possibilità per i residenti extracomunitari di effettuare acquisti in esenzione dall'IVA, ai sensi dell'articolo 38^{quater} del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, per i beni d'importo complessivo superiore a lire 300.000.

L'onorevole interrogante, inoltre, auspica l'abbassamento «dell'attuale tetto di lire 300.000» in modo da farlo coincidere con la franchigia alle importazioni prevista dalla legislazione croata, nonchè promuovere un'azione tendente a verificare la congruità della legislazione fiscale croata con quella comunitaria, anche in vista della prossima adesione di tale paese all'Unione europea.

Al riguardo, si osserva che l'esenzione dell'IVA per i soggetti domiciliati e residenti fuori della Comunità europea relativamente ai beni di importo complessivo superiore a lire 300.000 è in linea con il limite mediamente vigente negli altri Stati membri dell'Unione europea. Infatti, l'articolo 15 della VI Direttiva IVA stabilisce, per il beneficio in questione, la soglia di 175 ECU, attribuendo tuttavia agli Stati membri la facoltà di adottarne uno più basso a propria discrezione.

Peraltro, la eventuale decisione di ridurre tale soglia, che non potrebbe essere ovviamente circoscritta alla sola città di Trieste, dovrà essere rimessa al Governo nella sua collegialità.

Ciò posto, è opportuno evidenziare che, fino al 1° gennaio 1993, data dell'entrata in vigore del sistema dell'IVA intracomunitaria, la soglia in questione era fissata a lire 930.000, al netto dell'imposta che, successivamente, con il recepimento della disciplina dell'IVA intracomunitaria, è stata abbassata appunto a lire 300.000. Detto limite, peraltro, è da intendersi al lordo dell'imposta (legge 17 febbraio 1997, n. 28), operando in tal modo una riduzione dello stesso in termini effettivi (esempio su merci soggette ad aliquota del 20 per cento l'ammontare reale del corrispettivo, al netto dell'IVA, è pari a lire 250.000).

L'eventuale adesione della Croazia all'Unione europea, inoltre, comporterà, per gli acquisti effettuati in Italia da privati consumatori, l'applicazione dell'imposta nazionale.

Occorre, comunque, precisare che la Croazia non è compresa tra i paesi per i quali si prevede a breve o medio termine l'inizio dei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea, secondo il programma «Agenda 2000» predisposto dalla Commissione dell'Unione europea. La Croazia, inoltre, non è inclusa neanche tra i paesi «PECO», cioè i paesi firmatari di accordi bilaterali con l'Unione europea in vista di una futura adesione degli stessi e destinatari di aiuti economici a ciò finalizzati.

Per quanto riguarda, invece, la congruità della legislazione croata a quella comunitaria, la VI direttiva IVA prevede per l'aliquota normale l'oscillazione tra il 15 per cento ed il 25 per cento. Il tasso del 22 per cento, pertanto, è già in linea con i parametri comunitari.

Circa, infine, l'esigenza di promuovere iniziative volte a pubblicizzare la suddetta esenzione per gli acquisti da parte dei turisti extracomunitari, si rappresenta che l'Ufficio per l'informazione del contribuente sta procedendo ad aggiornare la guida del contribuente n. 5 «Quando si passa la dogana», mediante la quale si forniscono, tra l'altro, informazioni sintetiche sulle agevolazioni fiscali per i cittadini extracomunitari che acquistano beni in Italia. La distribuzione, peraltro, dell'opuscolo presso gli uffici doganali, aeroporti, porti, posti di frontiera ed agenzie di viaggio garantisce una diffusione capillare delle informazioni contenute.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(4 maggio 1998)

CASTELLANI Carla. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* – serie generale – n. 248 del 22 ottobre 1996 è stato pubblicato il decreto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni datato 14 ottobre 1996 riguardante «Modificazioni al piano nazionale di ripartizione delle radiofrequenze e relative condizioni per l'esercizio radiomobile analogico pubblico»;

che il citato decreto attribuisce, con l'articolo 1, esclusivamente al servizio radiomobile analogico pubblico – TACS –, gestito in monopolio da Telecom Italia mobile spa, le bande di frequenza 883,8-888 mhz e 928,8-923 mhz, attualmente attribuite al Ministero della difesa, per un periodo temporale di 18 mesi, tra l'altro in contrasto con il termine temporale previsto dal successivo articolo 3;

che risulta all'interrogante che le linee programmatiche dell'azione ministeriale rappresentate dal Ministro *pro tempore* in Parlamento prevedeva una azione volta a ridefinire complessivamente il piano di ripartizione delle frequenze;

che la direttiva europea n. 87/372/CEE prevede che la ripartizione delle frequenze sia basata sul criterio dell'efficienza dell'utilizzo delle tecnologie affinché le risorse offerte dalle moderne reti di telecomunicazione siano sfruttate a pieno ai fini dello sviluppo economico della comunità;

che risulta agli atti del Parlamento un disegno di legge di iniziativa governativa che si prefigge lo scopo di riordinare l'intera disciplina del settore delle comunicazioni nel nostro paese compresa la parte riguardante il piano di ripartizione, bacini di utenza e piani di assegnazione delle frequenze;

che esistono sul mercato due gestori del servizio radiomobile digitale GSM ed un unico operatore del servizio radiomobile analogico,

si chiede di sapere:

se il decreto ministeriale 14 ottobre 1996 non sia in contrasto con le disposizioni comunitarie in materia di ripartizione e assegnazione delle frequenze;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non intenda revocare il decreto ministeriale 14 ottobre 1996 in attesa della definizione dell'annunciato piano di ripartizione delle frequenze;

se non si ritenga che con il decreto ministeriale 14 ottobre 1996 siano stati lesi diritti ad altri operatori del servizio radiomobile GSM che dovranno attendere almeno 18 mesi per sfruttare le frequenze in banda GSM assegnate al TACS.

(4-02638)

(30 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni sono stati emanati, nel corso del 1997, oltre alla legge 31 luglio 1997, n. 249, con la quale è stata istituita l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la legge 1° luglio 1997, n. 189, di conversione del decreto-legge n. 115 del 1997, sulle comunicazioni mobili e personali, nonchè il decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, con il quale è stata data attuazione ad alcune direttive dell'Unione europea nel settore delle telecomunicazioni.

In adesione a quanto previsto dai predetti provvedimenti il Governo ha, inoltre, adottato una serie di disposizioni regolamentari di attuazione quali, ad esempio, il decreto ministeriale 3 giugno 1997 modificativo del piano di ripartizione delle radiofrequenze in vigore che risale al 1983, il decreto ministeriale 25 novembre 1997 con il quale sono state disciplinate le procedure per il rilascio delle licenze individuali previste dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, il decreto ministeriale 22 gennaio 1998 con il quale vengono modificati i contributi ed i canoni per i servizi via satellite.

Sono, infine, in fase di perfezionamento e saranno quanto prima pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* i provvedimenti volti a disciplinare il finanziamento del servizio universale nel settore delle telecomunicazioni nonchè la materia delle interconnessioni fra le reti di diversi operatori.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

DANIELI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che sulla stampa è apparsa la notizia che un pensionato, il signor Torquato Ferrini, ha chiesto nel 1984 un rimborso IRPEF relativo alla riliquidazione sulla indennità della propria buonuscita;

che la decisione favorevole al Ferrini è stata presa ancora nello scorso anno, ma all'interessato ancora oggi non è stata restituita la somma, che si immagina ovviamente comprensiva degli interessi maturati in questi tredici anni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente verificare la situazione esistente presso il Dipartimento delle entrate, direzione generale del Veneto, promuovere l'immediato pagamento della somma dovuta al signor Torquato Ferrini ed accertare per quali ragioni fino ad oggi ciò non sia avvenuto.

(4-08442)

(7 novembre 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel premettere che il signor Torquato Ferrini ha chiesto nel 1994 il rimborso per una maggiore trattenuta effettuata, ai fini Irpef, sulla indennità di fine rapporto di lavoro dipendente, chiede di conoscere le iniziative che questa amministrazione intenda adottare per promuovere l'immediato pagamento della somma dovuta al medesimo.

Al riguardo, in via preliminare, il competente Dipartimento delle entrate ha rappresentato di aver assunto notizie presso la Direzione regionale delle entrate per il Veneto - Sezione staccata di Padova, dalle quali è emerso che il signor Ferrini, in data 3 giugno 1997, ha riscosso l'importo di lire 716.000, per la quota capitale, a titolo di maggiore imposta Irpef trattenuta sull'indennità di fine rapporto.

Ciò posto, il predetto Dipartimento ha fatto presente che, nello scorso esercizio finanziario, a causa dell'esiguità degli stanziamenti di bilancio dei capitoli di spesa 3521 (restituzioni e rimborsi dell'Irpef, dell'Irpeg e dell'Ilor) e 3500 (riguardante gli interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'Erario per imposte dirette), non è stato possibile soddisfare per intero le richieste della Direzione regionale del Veneto.

Infatti, a fronte di una richiesta di circa 191 miliardi sul capitolo 3521, sono stati assegnati fondi per lire 161.630.000.000 in conto competenza e lire 145.841.622.500 in conto cassa, mentre, a fronte di una richiesta di circa 565 miliardi sul capitolo di spesa 3500, sono stati assegnati lire 367.000.000.000 in conto competenza e lire 342.074.800 in conto cassa.

Pertanto, il medesimo Dipartimento delle entrate ha rilevato che la quota interessi relativa al rimborso in questione spettante al signor Torquato Ferrini, ammontare a lire 687.000, verrà corrisposta a seguito dell'assegnazione dei fondi stanziati in bilancio sul capitolo di spesa 3500,

in base al piano di ripartizione destinato ai direttori regionali delle entrate, di prossima attuazione e relativo all'esercizio finanziario in corso.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(24 aprile 1998)

DE CORATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – In relazione alla situazione igienico-sanitaria esistente presso il palazzo di giustizia di Milano;

premesso che i sopralluoghi effettuati dalla USL e dai vigili del fuoco hanno dichiarato l'inagibilità dei locali dove i lavoratori UNEP (ufficiali giudiziari) svolgono le loro mansioni;

visto:

che non esistono uscite di sicurezza;

che gli spazi sono insufficienti, costringendo i lavoratori a fare turni per usare le poche scrivanie a disposizione;

che 54 persone devono lavorare nella stessa stanza in concomitanza con le migliaia di utenti che frequentano lo stesso luogo, con l'inconveniente di un inadeguato spazio a disposizione per riceverli e la conseguente difficoltà nello svolgimento delle proprie mansioni lavorative;

che le richieste per la creazione di un parcheggio per le auto UNEP, riconosciute come mezzi di servizio, non sono mai state seriamente considerate;

che il presidente della corte d'appello, il prefetto, il sindaco avevano riconosciuto la fondatezza delle istanze dei lavoratori,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali i lavori non siano mai stati effettuati visti i pareri negativi sull'agibilità di detti locali espressi dagli organi preposti al controllo.

(4-00202)

(23 maggio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il problema relativo ad una migliore allocazione degli uffici UNEP di Milano deve considerarsi positivamente risolto, in quanto, a fare data dal 15 dicembre 1997, ai predetti uffici sono stati assegnati locali per 1048 metri quadrati presso lo stabile della «Società Umanitaria» in via Pace.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(6 maggio 1998)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che nonostante l'impegno di comune, regione e provincia di Milano a completare l'auditorium Dal Verme l'orchestra RAI di Milano è stata trasferita a Torino;

che il direttore generale della RAI Iseppi ha deciso di attribuire alla medesima persona del dottor Ermanno Anfossi, direttore dei programmi RAI di Torino, sia il coordinamento della realizzazione dei programmi radiofonici assegnati al centro di produzione di Torino sia quello di Milano;

che da tutto quanto sopra sembrerebbe potersi evincere una volontà ben precisa dei vertici Rai di penalizzare sempre più il centro di produzione RAI di Milano,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire per accertare quale sia l'obiettivo reale perseguito dai vertici RAI nei confronti del centro di produzione RAI di Milano;

se non si ritenga di dover impedire lo «svuotamento» di funzioni primarie da un centro di produzione, quale è quello di Milano, nel quale lavorano numerosi professionisti che vanno valorizzati e non deresponsabilizzati, come sta invece avvenendo da diversi mesi a questa parte.

(4-07568)

(17 settembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo la concessionaria RAI, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha riferito che il centro di produzione televisivo di Milano ha prodotto, nel 1996, programmi per un totale di 1.014 ore, con un incremento di circa il 20 per cento rispetto al 1995, senza contare il contributo fornito per la realizzazione di telegiornali e di programmi delle reti.

La RAI ha fatto presente, altresì, che dal mese di settembre 1997 il centro di produzione di Milano è fortemente impegnato nel progetto dei canali tematici; è responsabile infatti del canale tematico «Bambini e ragazzi» e della sezione milanese per il canale tematico «Enciclopedia».

Per quanto riguarda la radiofonia, ha rilevato la concessionaria, il centro di produzione milanese realizza numerose trasmissioni quotidiane e settimanali ed è coinvolto direttamente nelle produzioni teatrali e musicali di maggiore prestigio di Radio RAI.

La decisione di attribuire a Ermanno Anfossi il coordinamento dei programmi radiofonici di Milano, ha soggiunto la concessionaria, risponde alla precisa esigenza di sviluppo e miglioramento creativo e funzionale della programmazione lombarda; la Direzione programmi radio, infatti, non aveva nell'area milanese un referente responsabile delle iniziative radiofoniche.

In merito all'orchestra sinfonica, la concessionaria ha fatto presente che il Consiglio di amministrazione, con delibera del 21 aprile 1994, considerati il notevole impegno economico richiesto e l'inadeguato livello rappresentativo determinato dal ridotto numero dei componenti, ha deciso di sciogliere i tre complessi sinfonici di Roma, Milano e Torino per fondare una nuova orchestra sinfonica nazionale con un organico in linea con quello dei principali complessi europei.

Come sede della nuova orchestra, ha concluso la concessionaria, è stata scelta la città di Torino, sia per la disponibilità di un auditorium che per il contributo finanziario offerto dalla Fondazione San Paolo.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, la giornalista Giovanna Milella, che rientra da cinque anni nell'organico della TGR di Milano, sarebbe distaccata come inviata a Roma per conto di Rai Uno;

che, analogamente, anche il giornalista Gilberto Squizzato in organico alla TGR di Milano, risulterebbe distaccato da anni presso Rai Uno, sede di Milano;

che, ancora, il giornalista Paolo Sangiorgi, anch'egli in organico alla TGR di Milano, da circa due anni sarebbe distaccato a Roma al GR 1,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti che la situazione riguardante i tre giornalisti Milella, Squizzato e Sangiorgi sia da addebitarsi ad una svista dell'ufficio personale della Rai;

in caso contrario, quali risultino essere i motivi per i quali i tre giornalisti continuino a far parte dell'organico della TGR di Milano pur di fatto lavorando presso altre redazioni all'interno dell'emittente radio-televisiva pubblica;

quale risulti essere l'entità del compenso percepito dalla giornalista Giovanna Milella che, oltre al regolare stipendio, in base a quanto sopra dovrebbe godere anche del supplemento di inviato.

(4-08347)

(5 novembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato tuttavia di interessare la predetta concessionaria la quale ha precisato

che i giornalisti Squizzato e Milella risultano formalmente inquadrati nell'organico della redazione della TGR di Milano e sono, in effetti, distaccati da tempo a Roma per realizzare importanti produzioni di rete, secondo una formula da lungo tempo in uso, che consente il pieno, proficuo e flessibile impiego delle professionalità interne; gli interessati non gravano sull'organico della citata redazione di Milano che risulta determinato tenendo conto dell'assenza di fatto dei medesimi.

Il giornalista Sangiorgi, ha proseguito la RAI, è invece distaccato, da meno di un anno, negli organici del Giornale Radio ove verrà definitivamente inquadrato non appena possibile.

Quanto al trattamento economico corrisposto alla Milella, la RAI ha rilevato che non esiste contrattualmente, nè è previsto a livello gestionale, l'asserito «supplemento di inviato»; esiste, invece, uno specifico trattamento economico e normativo per l'inviato speciale che, peraltro, è inferiore a quello di caporedattore spettante ed effettivamente corrisposto alla giornalista in questione.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il servizio postale nel comune di Cava de' Tirreni (Salerno) presenta disfunzioni che si ripercuotono sui cittadini incolpevoli;

che gli inconvenienti derivano dalla mancanza di organizzazione degli uffici della città metelliana;

che, a causa di essa, recentemente alcuni cittadini cavesi hanno rischiato la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica nonostante avessero regolarmente pagato le bollette;

che, infatti, per un guasto alle macchine e per ritardi ad esso collegati, il personale delle poste non aveva comunicato all'Enel l'avvenuto incasso delle bollette da parte di utenti che avevano scelto il pagamento a mezzo conto corrente postale;

che, conseguentemente, l'Enel aveva ritenuto di sospendere l'erogazione alle utenze ritenute morose;

che il danno e la beffa sono stati evitati solamente nei casi in cui i «debitori» sono stati trovati in casa dai dipendenti dell'Ente elettrico ed hanno potuto dimostrare l'avvenuto pagamento;

che negli altri casi gli operai dell'Enel hanno «staccato» la corrente senza ulteriori accertamenti;

che da questa rigida osservanza contrattuale possono essere derivati danni alle utenze per deperimento di merci custodite in frigoriferi o per altre cause connesse,

si chiede di conoscere:

se si intenda intervenire per interrompere l'attività degli operai dell'Enel, qualora ancora in corso, nei confronti di utenti residenti nella valle metelliana che risultassero morosi ad un primo accertamento;

se si intenda sollecitare accertamenti, da parte dell'Ente poste, per individuare eventuali responsabilità nella difettosa organizzazione degli uffici postali di Cava de' Tirreni.

(4-07171)

(22 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha precisato che la situazione lamentata relativamente allo svolgimento dei servizi postali e finanziari nella cittadina di Cava de' Tirreni da attribuirsi allo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali nei primi mesi del 1997, culminato negli scioperi effettuati durante il mese di marzo ai quali il personale ha aderito in maniera massiccia, ed al conseguente rifiuto di effettuare prestazioni di lavoro straordinario.

Per sopperire alle contingenti esigenze del servizio e conseguire il rapido smaltimento delle giacenze l'ente ha disposto una serie di interventi operativi quali la lavorazione nei giorni festivi, l'adozione di turni supplementari, la creazione di un gruppo di lavoro per fornire telefonicamente il saldo dei conti allo scopo di agevolare i correntisti.

L'ente ha precisato, inoltre, che i grandi enti fatturatori, tra cui anche l'ENEL, sono stati tempestivamente informati di tale situazione e pregati, nel contempo, di soprassedere, temporaneamente, dall'adottare procedure di distacco delle utenze, in considerazione delle gravi difficoltà rappresentate.

L'ente ha concluso, infine, che dopo una serie di incontri tra l'ente stesso e le organizzazioni sindacali la situazione è ritornata ai consueti livelli di normale operatività.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

DI BENEDETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430, pubblicato in *Gazzetta ufficiale* n. 293 del 17 dicembre 1997 si è proceduto alla unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ed al riordino delle competenze del CIPE, a norma dell'articolo 7 della legge 3 aprile 1997, n. 94;

considerato che con regolamento in corso di emanazione vengono definite le attribuzioni dei Dipartimenti del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e le disposizioni sull'organizzazione del personale;

visto che sulla base del disposto dell'articolo 7 del citato decreto legislativo le funzioni del Ministero sono svolte in sede locale da Dipartimenti provinciali del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e che il predetto emanando regolamento, all'articolo 11, comma 5, prevede che ai dipartimenti provinciali dei capoluoghi di regione di Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia sono preposti dirigenti generali di livello «C»,

si chiede di conoscere per quali motivi siano stati esclusi da tale preposizione di dirigenti generali di livello «C» i restanti capoluoghi di regione, tra i quali anche L'Aquila, capoluogo della regione Abruzzo.

(4-09395)

(28 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere i motivi per i quali, in alcuni degli istituendi dipartimenti provinciali del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, non è stata prevista la designazione di dirigenti generali di livello C, a differenza di quanto stabilito per i corrispondenti dipartimenti provinciali ubicati nei capoluoghi di regione di Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Al riguardo, va precisato che l'individuazione delle citate funzioni di dirigente generale è stata effettuata sulla base di valutazioni obiettive che hanno tenuto conto delle dimensioni operative dei dipartimenti provinciali in questione, nonché della rilevanza e della complessità dei compiti attribuiti a tali Uffici.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PENNACCHI

(14 maggio 1998)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che i quotidiani del 29 gennaio 1998 e dei giorni precedenti hanno pubblicato con risalto e favorevole enfasi il nome dell'ex presidente della Finmeccanica spa come uno dei candidati alla presidenza della RAI-TV o almeno a componente del consiglio d'amministrazione della stessa RAI-TV;

che entità politiche della maggioranza di Governo e della cosiddetta opposizione, che di recente hanno patrocinato la nomina del soggetto in questione alla presidenza del Consorzio Napoli Est e a

consigliere d'amministrazione dell'ACEA, hanno manifestato appoggio e simpatia alla candidatura del medesimo alla presidenza della RAI-TV,

si chiede di conoscere se i responsabili di Governo non ritengano di far conoscere a chi di competenza per la nomina in questione i consuntivi economici ed occupazionali della Finmeccanica spa dopo dodici anni di *leadership* del citato presidente, ora candidato al vertice della RAI-TV, il cui *curriculum* politico è peraltro di pubblico dominio.

(4-09426)

(29 gennaio 1998)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica che l'ex presidente della Finmeccanica non è stato nominato presidente della concessionaria RAI e che, per autonoma decisione dei Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, alla carica di presidente della RAI è stato nominato il professor Zaccaria.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

FERRANTE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* — Premesso:

che il Consorzio comprensoriale intercomunale della Val Vibrata (Teramo) ha avviato le procedure di esproprio per la costruzione di una discarica nella Valle del Tronto, alle porte di Ascoli Piceno (ad appena un metro dal confine ascolano);

che tale ubicazione è eccentrica ed esterna al comprensorio di utenza che riguarda i bacini del torrente Vibrata e del fiume Salinello;

che nella discarica a cielo aperto confluiranno per 12 anni, quotidianamente, rifiuti solidi urbani fino a 755 quintali;

che, pertanto, tale grave rischio ambientale determinerà condizioni di incompatibilità per molte aziende già insediate nel territorio interessato, con conseguenti ripercussioni per la stessa occupazione e condizione economica dell'intero comprensorio della Valle del Tronto;

che la regione Marche, la provincia di Ascoli Piceno, i comuni di Ascoli, Castel di Lama, Maltignano, Folignano, Castorano, Appignano del Tronto, Colli del Tronto e Spinetoli hanno presentato ricorso presso il TAR dell'Aquila in considerazione di gravi violazioni di legge: mancata consultazione dei comuni confinanti, mancato rispetto dei vincoli idrogeologici, archeologici e ambientali nonché falsa rappresentazione delle distanze fra la discarica e i comuni abruzzesi utenti;

considerato che l'area in cui sarà ubicato l'impianto ha una grande rilevanza economica e occupazionale che rischierebbe di essere seriamente compromessa dai miasmi della discarica, specie per le aziende

operanti nel settore agro-alimentare e farmaceutico oltrechè dai negativi riflessi in termini di immagine dei prodotti e servizi locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata verificata la compatibilità ambientale non solo per il versante abruzzese del bacino ma anche per quello marchigiano su cui di fatto la discarica andrebbe ad insistere;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere ogni utile e immediata iniziativa perchè la discarica abruzzese si situi in un'area più consona con gli obiettivi di salvaguardia dell'occupazione e di tutela ambientale.

(4-07282)

(30 luglio 1997)

RISPOSTA. - L'interrogazione concerne la realizzazione di una discarica intercomunale in Val Vibrata, in provincia di Teramo.

Il progetto del Consorzio Comprensionale Intercomunale della Val Vibrata era accompagnato dallo studio di compatibilità ambientale, così come previsto dall'articolo 2 della legge regionale dell'Abruzzo n. 17 del 7 aprile 1994, il quale stabilisce che i progetti riguardanti discariche con volumetrie superiori a 30.000 metri cubi devono essere dotati di relazione «finalizzata alla verifica della compatibilità ambientale». A tale fine dovevano essere prese in considerazione le caratteristiche naturalistiche e geomorfologiche, la rete viaria, le abitazioni esistenti a distanza inferiore a 500 metri dal perimetro esterno dell'impianto, le coltivazioni in atto nella zona, nonché tutti gli effetti che l'intervento può produrre. La relazione - parte integrante del progetto - era stata sottoscritta dai progettisti, da un geologo, da un biologo, da un agronomo e da un medico.

Va riconosciuto, peraltro, che il provvedimento della regione Abruzzo, riguarda un territorio già ambientalmente compromesso anche dalla presenza di un cospicuo nucleo industriale marchigiano.

La località individuata per la realizzazione della discarica cade a ridosso del confine della regione Abruzzo con le Marche, lungo la valle del Tronto. I comuni interessati dalla vicinanza dell'impianto, nonché la provincia di Ascoli Piceno, hanno perciò proposto ricorsi al TAR dell'Abruzzo per chiedere la sospensione dei provvedimenti autorizzativi e, quindi, negare la realizzazione della discarica.

Il Ministero dell'ambiente, investito del problema, ha sollecitato un incontro con gli Enti locali, con i Presidenti delle regioni Abruzzo e Marche ed inoltre ha invitato il Consorzio intercomunale della Val Vibrata a non assumere nuove iniziative.

Il TAR con decisione resa nelle Camere di consiglio del 19 novembre e 3 dicembre 1997, previa riunione dei vari ricorsi, in parziale accoglimento, sospendeva la realizzazione dell'impianto e annullava la delibera di approvazione del progetto e degli atti antecedenti il provvedimento, sostenendo che se non è prevista la partecipazione degli enti

locali danneggiati dalla realizzazione della discarica al procedimento di approvazione del progetto nella forma della partecipazione alla conferenza dei servizi, vengono a trovare applicazione le disposizioni generali in tema di partecipazione introdotte dalla legge n. 241 del 1990.

Agli enti locali limitrofi all'area interessata dalla discarica, portatori di interessi oppositivi, in quanto danneggiati dalla discarica doveva essere comunicato l'avviso di inizio del provvedimento, affinché potessero intervenire nel procedimento stesso per prendere visione degli atti e presentare memorie scritte e documenti ai sensi dell'articolo 10 della stessa legge.

La stessa decisione trovava altresì fondata la censura incentrata nell'accesso di potere per difetto di motivazione e carenza di istruttoria in relazione al parere sul sistema di riversamento del percolato.

Con tale decisione quindi, il TAR ritenendo non esservi normative regionali derogatorie alla legge n. 241 del 1990, articolo 29, sulla conferenza dei servizi, ha portato una innovazione formale richiedendo che nelle procedure di approvazione vanno interessati anche gli enti locali limitrofi all'area della discarica anche se amministrativamente non appartengono alla Regione Abruzzo frase che «giustifica» dal punto di vista degli «ecosistemi» unitari, oltre i confini amministrativi (parchi, bacini idrografici, eccetera), la scelta TAR.

La Regione Abruzzo dovrà ottemperare alla decisione del TAR e, ove non giungesse ad un accordo, potrà rivedere l'individuazione di un sito dove dislocare la discarica in questione, seguendo quanto stabilito dall'articolo 22 del decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente

CALZOLAIO

(8 maggio 1998)

FERRANTE. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Atteso che da diverso tempo sono manifesti i gravi pericoli per le sorti dell'equipaggio della M/N «Sahara», posta sotto sequestro a Point a Pierre - Trinidad, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario promuovere ogni utile e opportuna iniziativa affinché vengano garantiti e salvaguardati i diritti umani e sindacali dei membri dell'equipaggio.

(4-09332)

(22 gennaio 1998)

RISPOSTA. – In merito al sequestro della motonave Sahara si fa presente che il Ministero degli esteri si è prontamente attivato al fine di assicurare all'equipaggio ogni possibile forma di assistenza e propiziare

una sollecita soluzione della complessa vertenza commerciale tra la società armatrice «Italia Sea trade» di Ravenna e la società «Locafit» di Milano (gruppo BNL).

L'equipaggio della nave, che ha dichiarato di non avere problemi di vettovagliamento e di potersi recare liberamente a terra, si è rivolto al consolato onorario a Port of Spain, per segnalare che da alcune settimane non riceveva le spettanze maturate. Il Ministero degli esteri autorizzava pertanto il consolato generale in Caracas a concedere all'equipaggio, qualora ne avesse fatto richiesta, aiuti finanziari sotto forma di prestiti con promessa di restituzione (la vigente normativa non consente la concessione di un sussidio in quanto il personale di bordo è compreso nella tipologia del connazionale in transito).

Nel contempo si provvedeva a sollecitare la società Locafit a pagare comunque le spettanze dell'equipaggio data l'inadempienza dell'Italia Sea Trade, società armatrice cui era stata concessa in locazione la Sahara. La società Locafit, nelle more della soluzione della vicenda, ha accettato «per ragioni umanitarie» di saldare i crediti vantati dall'equipaggio nei confronti dell'Italia Sea Trade. Il Comandante della motonave, C.L.C. Roberto Consorti, in una lettera ove ringraziava, anche a nome dell'equipaggio, le Autorità consolari italiane per l'assistenza prestata, ha altresì informato di aver avuto in data 28 gennaio 1998 comunicazione dalla Locafit circa l'avvenuto pagamento all'equipaggio delle competenze spettanti. L'ambasciata d'Italia in Caracas ha informato per le vie brevi, il 16 febbraio 1998, che gran parte dell'equipaggio della Sahara era sbarcato e rimpatriato in Italia a spese della Locafit e che la nave risultava essere in corso di dissequestro.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

TOIA

(23 aprile 1998)

FILOGRANA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* – Si chiede di conoscere l'esatta portata dell'acquiescenza del contribuente all'avviso di accertamento emesso dall'ufficio fiscale.

In particolare si chiede di sapere se l'acquiescenza del contribuente, effettuata nei modi e nei termini previsti dall'articolo 15 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, agli accertamenti emanati dagli uffici distrettuali delle imposte dirette e/o dagli uffici IVA comporti oltre la riduzione delle sanzioni previste all'articolo 2, comma 5, del citato decreto, anche l'esclusione della punibilità per i reati previsti dalla legge n. 516 del 1982 richiamati dal comma 3 dello stesso articolo 2 del medesimo decreto legislativo n. 218 del 1997. La struttura del decreto e la lettera dell'articolo 15 sembrano indirizzare verso una interpretazione restrittiva, nel senso che il comportamento positivo dell'acquiescenza al-

l'atto ricevuto e del conseguente pagamento delle somme dovute non assume rilevanza alcuna ai fini penali.

La legge 23 dicembre 1996, n. 662, contenente la delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi per effettuare una revisione organica a scopo di semplificazione e di ampliamento dell'ambito applicativo della disciplina dell'accertamento con adesione e della conciliazione giudiziale, ha previsto con l'articolo 3, comma 120, lettera h), che la detta revisione debba prevedere l'esclusione della punibilità dei reati di cui alla legge n. 516 del 1982, e successive modificazioni, tranne quelli di cui all'articolo 2, commi 3 e 4, della stessa, per cui una interpretazione restrittiva, come quella sopra enunciata, non appare conforme e rispondente allo spirito ed alla volontà del legislatore delegante.

Inoltre occorre considerare ed adeguatamente apprezzare le evidenti incongruenze e le prevedibili conseguenze che una tale interpretazione rischia di far emergere.

Infatti può accadere che per i medesimi rilievi di natura fiscale, aventi rilevanza anche penale nei termini innanzi precisati, gli uffici dell'amministrazione finanziaria assumano comportamenti diversi provocando conseguenze immediate rilevanti sotto l'aspetto penale nei confronti dei contribuenti interessati, alcuni procedendo alla definizione mediante l'instaurazione del contraddittorio e la redazione dell'atto di adesione comportante l'esclusione della punibilità per i reati penali commessi, altri procedendo direttamente all'emissione dell'atto di accertamento e/o non accettando il contraddittorio, con le conseguenze penali relative a carico del contribuente, il quale comunque intendeva definire o ha definito, nei modi previsti dall'articolo 15 del disegno legislativo in commento, l'accertamento ricevuto.

Inoltre, ritenuto che la definizione deve essere unica e riguardare il complessivo accertamento, effettuabile o effettuato, può accadere che, pur sussistendo i medesimi rilievi di natura fiscale aventi rilevanza anche penale ed ipotizzando l'assunzione di un univoco atteggiamento degli uffici fiscali su scala nazionale, la discriminante per l'effettuazione del contraddittorio e della conseguente adesione del contribuente può scaturire dalla presenza, tra gli altri, di un solo rilievo o elemento, magari non avente rilevanza penale, che può indurre l'ufficio alla redazione dell'atto di adesione, sollevando il contribuente «fortunato» dalle responsabilità penali che lo riguardavano riferite agli altri rilievi.

La legge delega certamente non intendeva creare tali assurde situazioni, ma era intesa a conferire all'accertamento con adesione un rilevante ruolo deflattivo del contenzioso tributario, anche mediante la rinuncia all'azione penale nei riguardi dei contribuenti che definiscono le loro pendenze fiscali.

Un tale beneficio non può essere condizionato dal comportamento o dalla valutazione di un ufficio fiscale, piuttosto che dall'esistenza di situazioni casualmente favorevoli o fortunatamente combinate, ma necessariamente deve essere legato ad un atteggiamento positivo e concreto

del contribuente che risulti immediatamente apprezzabile ed individuabile e che assume un rilievo evidente per la collettività che rinuncia all'azione penale.

Diversamente si rischia di affidare, in concreto, la valutazione dell'azione penale, nei riguardi di contribuenti diversi che hanno commesso medesimi reati, agli uffici dell'amministrazione finanziaria, esautorando d'imperio il giudice naturale, in deroga alle norme fondamentali dell'ordinamento giuridico ed in contrasto con le norme costituzionali.

Si chiede, pertanto di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, ed in quali forme, al fine di eliminare le evidenziate contraddizioni e difformità della norma in commento rispetto alle legge delega che l'ha ispirata, nel caso anche loro ritengano che la norma stessa possa essere interpretata in modo restrittivo;

quali indicazioni, direttive, interventi o altro intendano adottare per, al contrario, acclarare una interpretazione più corretta ed aderente alla legge delega, al fine di evitare le prevedibili assurde conseguenze innanzi ipotizzate e manifestamente possibili.

(4-08307)

(5 novembre 1997)

RISPOSTA. - L'onorevole interrogante prospetta la possibilità del verificarsi di una disparità di trattamento tra i contribuenti per i quali si pervenga ad un accertamento con adesione della pendenza tributaria e quelli per i quali, invece, l'accertamento sarebbe posto in essere in assenza di contraddittorio, e non avrebbero la possibilità di pervenire ad un accordo con le Finanze.

Al riguardo si osserva quanto segue.

Il decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, ha previsto che la definizione dell'accertamento fiscale mediante adesione comporta, oltre ad alcuni benefici in ordine alle eventuali soprattasse, la esclusione, anche con effetto retroattivo, della punibilità per i reati previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, limitatamente ai fatti oggetto dell'accertamento, salva comunque la punibilità per i reati di cui agli articoli 2, comma 3, e 4 del medesimo decreto.

La possibilità di accedere all'accertamento con adesione sussiste sia in caso di procedimento dell'ufficio sulla base dell'invito a comparire previsto dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 218 del 1997, o su istanza del contribuente nei cui confronti siano stati effettuati accessi, ispezioni o verifiche.

Di conseguenza non sembrerebbe fondata la prima perplessità esposta dall'interrogante in relazione alla possibilità che l'ufficio proceda senza una integrazione del contraddittorio, confiscando, in questo modo, la possibilità per il contribuente di beneficiare della esclusione della pu-

nibilità per una serie di reati, dal momento che la legge consente al contribuente stesso di attivare la procedura in questione.

Diverso problema è costituito dal fatto che la mancata conclusione di un accordo tra il contribuente e l'ufficio finanziario possa trovare ragioni diverse nel territorio dello Stato, in conseguenza di prassi o valutazioni diverse.

Al riguardo, premesso che la scelta di non addivenire ad un accordo è comunque un provvedimento suscettibile di tutela giurisdizionale, occorre considerare che la scelta dell'amministrazione di accettare o meno una ipotesi «transattiva» è esercizio del potere discrezionale della amministrazione stessa, che presuppone la individuazione di parametri e criteri astratti in base ai quali estrinsecarsi.

In questi limiti la scelta operata dal legislatore non appare lesiva del principio costituzionale di eguaglianza in quanto, da un lato, i criteri a cui si atterrà l'amministrazione finanziaria saranno indubbiamente omogenei sul territorio nazionale, e, dall'altro, dovranno necessariamente tenere conto delle differenze economico-sociali che esistono tra le diverse realtà italiane, proprio al fine di garantire una corretta attuazione del principio di eguaglianza sostanziale affermato dall'articolo 3 della Costituzione.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(28 aprile 1998)

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che ormai da tempo l'ufficio postale di Catania lamenta l'impossibilità di poter offrire i normali servizi a causa della gravissima carenza di personale;

che attualmente presso la filiale di Catania mancano circa 330 unità di personale e che prossimamente saranno collocate in pensione altre 60 unità;

che tale situazione richiede una rapida riorganizzazione dei servizi ed un definitivo rilancio degli stessi al fine di permettere il raggiungimento degli *standard* europei,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per recuperare la qualità del servizio dell'ufficio postale di Catania e permettere la realizzazione dei diritti dei lavoratori postali catanesi ampiamente calpestat.

(4-06545)

(19 giugno 1997)

Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha significato che allo scopo di migliorare lo *standard* qualitativo dei servizi resi e, nel contempo, di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi sia fra le varie aree geografiche del paese.

A tale scopo l'ente ha precisato di aver elaborato un apposito piano che ha progressivamente portato alla riduzione del fabbisogno di personale operativo, fissato dall'Amministrazione postelegrafonica in 204.000 unità nel 1993 e che l'ente ha rideterminato sulla base di criteri aziendali rigidamente ancorati all'equilibrio tra costi e ricavi.

Nella stessa ottica organizzativa si inquadra la decisione dell'ente di adottare sistemi operativi diversificati, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta.

Ciò premesso in linea generale, il ripetuto ente ha comunicato che la disponibilità di personale presso la sede della Sicilia appare adeguata e complessivamente idonea a garantire un soddisfacente livello di esecuzione dei servizi.

Per far fronte alle assenze del personale derivanti da malattie, congedo, maternità o altro, la sede in parola ha fatto ricorso all'assunzione di unità con contratto a tempo determinato, parte delle quali sono state destinate alla filiale di Catania.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(4 maggio 1998)

FOLLONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni approvato nel 1990 è stato modificato con il decreto ministeriale 25 novembre 1997 nella parte relativa alla suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico pubblico;

che tali modifiche hanno comportato che il territorio nazionale, piuttosto che essere suddiviso in aree urbane e settoriali, fosse diviso in aree locali, raggruppate in distretti a loro volta facenti capo ai comportamenti della città capoluogo di regione;

che la suddivisione del territorio comporta l'applicazione di tariffe diversificate a seconda che le zone ricadono nella stessa «area locale» o in «aree locali» diverse;

che l'Emilia-Romagna è stata suddivisa in 20 distretti e 50 aree locali;

che la diversificazione delle tariffe così attuate comporta discriminazioni tra quei comuni che pur essendo vicini ad altri determinati

comuni ricadono in diverse aree locali con la conseguente imposizione di tariffe più alte;

che ad esempio i comuni più vicini a Reggio Emilia secondo il nuovo Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni ricadono nell'«area locale» di Castelnuovo in Monti e a seguito di ciò i comuni di Quattro Castella, Vezzano sul Crostolo, Bibbiano, Montecchio, pur distando soltanto 10 chilometri da Reggio Emilia, vedono applicate le tariffe teleselettive calcolate in base alle distanze tra Castelnuovo in Monti e Reggio Emilia;

che tale trattamento appare iniquo e discriminatorio poichè comporta un aumento di traffico, spesso per quanto riguarda il traffico telefonico che è diretto verso i maggiori centri di servizi;

che tale situazione è peraltro presente in quasi tutte le regioni d'Italia,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario procedere ad una revisione della suddivisione del territorio nazionale al fine di razionalizzare i costi del servizio telefonico pubblico ed eliminare le situazioni discriminatorie che si sono venute a creare a causa del decreto ministeriale 25 novembre 1997.

(4-10349)

(31 marzo 1998)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni e tenendo conto delle prospettive di sviluppo tecnologico e gestionale del servizio telefonico è stato, tra l'altro, emanato il decreto ministeriale 25 novembre 1997 con il quale è stato aggiornato il piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni, approvato con il decreto ministeriale del 6 aprile 1990, nella parte in cui prevede la suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico (articolo 14, allegato 4).

Sono stati, in particolare, definiti la dimensione ed il numero delle aree locali, sostitutive delle aree urbane e settoriali; in una successiva fase si procederà alla ridefinizione del numero delle aree locali e dei relativi confini, considerando l'obiettivo della convergenza ai distretti telefonici e l'introduzione della portabilità del numero, fissato entro il 1° gennaio 2001.

L'accorpamento dei settori, operato con il citato decreto ministeriale 25 novembre 1997, ha già comportato una riduzione del prezzo delle telefonate relative ad utenti prima appartenenti a settori diversi e attualmente riuniti all'interno della stessa area locale.

L'introduzione della «tariffa di prossimità», che sarà introdotta fra breve, consentirà anche agli utenti facenti capo ad aree locali diverse,

ma separati da esigua distanza, di usufruire di una tariffa simile a quella applicata alle conversazioni tra utenti della medesima area locale.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(11 maggio 1998)

GUBERT. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è in previsione un potenziamento del personale dell'Ente poste italiane, con l'attribuzione alle varie regioni di nuovi posti;

che nella regione del Trentino-Alto Adige l'Ente poste italiane rispetto agli organici ha una carenza di 390 posti, corrispondente a circa il 10 per cento del totale dell'organico e che in tale situazione è sempre più difficile da parte dell'Ente garantire un adeguato servizio in un'area di montagna caratterizzata da una elevata frammentazione insediativa e nel contempo da volumi di attività postale assai variabili in relazione al variare dei flussi turistici;

che segnali di tali difficoltà sono le riduzioni di servizio già disposte in alcuni uffici postali e la ventilata chiusura di altri uffici postali in alcuni centri abitati e comuni della regione, con ulteriore impoverimento del livello dei servizi di pubblica utilità in centri montani nei quali tale impoverimento rende più precario l'equilibrio demografico raggiunto o aggrava lo squilibrio esistente;

che nonostante tale situazione di difficoltà, nel riparto dei nuovi posti, si sono assegnati alla regione Trentino-Alto Adige solo 76 nuovi posti (più altri 24 da assumere in un più lontano futuro senza ancora aver definito i criteri), una quota senza dubbio penalizzante e sottoproporzionata in rapporto alle carenze di organico rispetto alle quote assegnate a regioni come il Lazio, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, eccetera;

che in data 13 gennaio 1997 i sindacati dei lavoratori postali hanno proclamato uno sciopero di protesta per tale inspiegata penalizzazione della regione Trentino-Alto Adige e che tale sciopero ha avuto un'adesione pressochè totale;

che ad ulteriormente aggravare la situazione del servizio postale nella suddetta regione si ventila l'esistenza di un progetto di eliminazione della Direzione compartimentale del Trentino-Alto Adige, facendone assorbire le funzioni dalla Direzione compartimentale di Venezia,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati nella ripartizione tra regioni dei nuovi posti dell'Ente poste italiane e se essi garantiscano l'equa distribuzione delle risorse per il servizio postale su tutto il territorio nazionale, tenuto conto non solo della popolazione servita, ma anche della struttura insediativa di tale popolazione;

se esista l'intenzione o decisione di sopprimere la Direzione compartimentale per il Trentino-Alto Adige, unificando i servizi di direzione con altri fuori regione, e secondo quali criteri l'eventuale decisione sia stata assunta e quando essa dovrebbe essere attuata;

se si intenda correggere le attribuzioni di nuovi posti rimuovendo la penalizzazione della regione Trentino-Alto Adige al riguardo.

(4-03651)

(15 gennaio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, ora società per azioni, nel premettere che non risponde al vero l'ipotesi di un potenziamento dell'organico, ha precisato di aver elaborato un piano di redistribuzione del personale tra le varie aree geografiche del paese al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero di produttività oltre al contenimento dei costi.

La nuova organizzazione adottata dall'ente ha consentito di ridurre progressivamente il fabbisogno di personale operativo, fissato dall'Amministrazione postelegrafonica in 204.000 unità nel 1993 e che l'ente ha rideterminato sulla base di criteri aziendalistici rigidamente ancorati all'equilibrio tra costi e ricavi.

Ciò premesso in linea generale, il ripetuto ente ha comunicato che la disponibilità di personale presso la sede del Trentino Alto-Adige appare adeguata e complessivamente idonea a garantire un soddisfacente livello di esecuzione dei servizi.

Per far fronte alla necessità di personale dovuta all'affluenza turistica invernale la sede in questione è stata potenziata mediante l'assunzione di 247 unità con contratto di formazione-lavoro e con l'immissione in servizio di 80 unità con contratto di lavoro a tempo determinato.

L'ente ha precisato, altresì, che il «Piano di Impresa» per il triennio 1998/2000, predisposto in attuazione della direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 14 novembre 1997 ed in linea con la recente trasformazione in società per azioni, impegna l'azienda a continuare nella complessa fase di riorganizzazione del lavoro e di diversificazione delle proprie strutture.

L'ente ha assicurato, infine, che il citato Piano non prevede la soppressione della sede del Trentino Alto-Adige.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(4 maggio 1998)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che la popolazione è esasperata per le file da Quarto mondo che si sono registrate per giorni e giorni all'ingresso degli uffici dell'esattoria comunale di Napoli in via Nazario Sauro;

che un clima di incertezza e di difficoltà estrema si è determinato perchè molti non hanno ricevuto la cartella di pagamento benchè la scadenza dei termini sia fissata al 18 aprile;

che la mora dovuta al ritardato pagamento è assai onerosa;

che fonti comunali non hanno ben chiarito se la mora sia ugualmente dovuta per un'assenza della notifica della cartella di pagamento;

che la notifica della cartella avverrebbe a cura del concessionario della riscossione;

che per tali incongruenze e misteri la cittadinanza si riversa negli uffici esattoriali,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno invitare il comune di Napoli a tener presenti le buone ragioni dei contribuenti ai quali non possono esser fatti «pagare» errori e ritardi della pubblica amministrazione;

se non si ritenga di avviare per quanto di competenza e responsabilità una verifica in merito.

(4-05355)

(16 marzo 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel lamentare la situazione che si è verificata all'ingresso degli uffici dell'esattoria comunale di Napoli di Via Nazario Sauro, dove si sono registrate file da «Quarto mondo», chiede di conoscere se si intenda invitare il comune di Napoli a tener presenti le buone ragioni dei contribuenti e se non si ritenga di avviare una verifica in merito.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha comunicato, sulla base degli elementi acquisiti tramite il Commissario governativo del servizio di riscossione tributi della provincia di Napoli, che le file presso gli sportelli dell'esattoria comunale in questione sono state determinate dall'intensa attività di notifica delle cartelle esattoriali e degli avvisi di mora, eseguita anche con l'ausilio di personale straordinario.

In ordine al problema evidenziato nell'interrogazione circa l'invio ai contribuenti degli avvisi di mora in assenza di notifica delle cartelle di pagamento, a parere del citato commissario governativo la percentuale di atti non notificati per irreperibilità dei destinatari (prevalentemente per trasferimento di domicilio) rientra nella normalità del fenomeno.

A tal proposito, per ciò che riguarda gli interessi di mora per il ritardato pagamento delle somme iscritte a ruolo, il predetto Dipartimento ha osservato che gli stessi sono determinati annualmente con apposito decreto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio

1988, n. 43, all'articolo 61, comma 6, lettera c), con riguardo alla media dei tassi bancari attivi.

Si fa presente, infine, che gli interessi di mora non sono dovuti in assenza della notifica della cartella esattoriale o dell'avviso di mora imputabili al concessionario della riscossione, che, in questo caso, non ne pretende il pagamento.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(24 aprile 1998)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che nell'inferno nordcoreano oltre 20 milioni di persone sono ridotte all'indigenza come e peggio che in altre realtà dei paesi in via di sviluppo;

che il comunismo, fattosi realtà istituzionale, si conferma calamità peggiore nei suoi disastrosi effetti dei terremoti e delle inondazioni se è vero che le rovine stentano a ritrasformarsi in paesaggio civile;

che nella Corea del Nord impera il delirio puro di una concezione stalinista oltre l'immaginabile;

che taluni ormai parlano di un autentico «socialismo della carestia»;

che circa 23 milioni di nordcoreani sono letteralmente ridotti alla fame, costretti a diete da campo di concentramento o peggio di sterminio ovvero con poche centinaia di calorie al giorno ricavate da cento grammi di cereali dopo le ulteriori riduzioni delle razioni alimentari;

che il nutrimento più ambito e pure reclamizzato dalla TV di Stato è rappresentato da erbe, radici e scorze d'alberi;

che manca del tutto il carburante e l'inverno è un calvario per tutti;

che le città sarebbero al buio per mancanza di energia elettrica e per tale motivo i due terzi degli insediamenti produttivi sono chiusi;

che non vi è possibilità di resistenza attiva per la subitanea repressione del regime;

che solo il 12 febbraio 1997, allorquando un vecchio di settanta anni, tale Hwang Jangjop, ideologo del partito comunista del paese, che avrebbe formato tutti i notabili del regime, decise di disertare chiedendo alla Corea del Sud «asilo politico», si è fatta luce sulla realtà;

che l'attuale dittatore della Corea del Nord, Kim Jong, ha ricevuto notizia della defezione dell'ideologo proprio nel giorno del suo compleanno;

che negli ultimi tempi si stimano nel numero di 700 coloro che riuscendo a fuggire hanno chiesto accoglienza alle autorità di Seul;

che nella Corea del Nord vige una sorveglianza sul cittadino che supera quella praticata in Italia;

che la propaganda politica è martellante e delirante è il culto del capo e periodicamente ad ogni difficoltà si verificano «purghe» che decimano i dirigenti con epurazioni e viaggi anticipati verso il riposo definitivo;

che nel dicembre 1995 un'altra figura di dirigente comunista, la signora Lee Sun Ok, fu costretta alla fuga;

che ella giudicò sanguinario il regime di cui sin lì aveva fatto parte;

che la stessa subì una condanna a 13 anni di carcere;

che quando una condanna investe una persona essa si abbatte sull'intera famiglia nel più chiaro stile comunista;

che il figlio della signora Lee, studente universitario, venne spedito nei campi a lavorare la terra e stessa sorte toccò al marito insegnante;

che dei 13 anni comminati la signora Lee, per buona condotta, ne scontò solo 7;

che nel suo carcere vi erano 6.000 detenuti, 2.000 dei quali donne, con un lavoro che, iniziato alle cinque e mezza del mattino, si concludeva a mezzanotte;

che al lavoro si alternavano percosse spesso con esito mortale;

che i cadaveri dei carcerati venivano seppelliti nei boschi al fine di concimare gli alberi;

che la signora, Lee emulata da altri fuggiaschi in periodi diversi, guadando un fiume gelato scappò in Cina e poi in Corea del Sud;

che i nemici del regime comunista imprigionati oggi sono oltre 200.000;

che i campi sono di due tipi, quelli per i rivoluzionari ideologici, dai quali in casi eccezionali è anche possibile uscire, e quelli di «massima sicurezza» (terminologia molto italiana) dai quali invece si esce soltanto morti;

che il gulag 22 dove si lavora in miniera è un autentico cimitero potenziale poichè ad ogni crollo di mura e caverne i minatori vengono abbandonati alla loro tomba di roccia nel perfetto stile comunista già collaudato per le foibe italiane;

che all'atto del suo insediamento l'attuale dittatore ordinò su due piedi ben 600 generali per «coprirsi le spalle»;

che l'esercito può contare su un milione di uomini la cui ferma dura ben 8 anni;

che tra l'armamento dell'esercito coreano figura il missile Nodong, fabbricato in Corea ma finanziato da paesi mediorientali;

che la gittata del Nodong è di 1.000 chilometri e può raggiungere Corea del Sud e Giappone, mentre se lanciato dalla Libia potrebbe colpire Israele;

che il Nodong 2 in allestimento avrebbe una gittata maggiore di 1.300 chilometri;

che di tali notizie è fonte un pregevole saggio di Luigi Romersa apparso su «il Secolo» del 17 maggio 1997;

che infine la capitale dello Stato Pyongyang fa l'effetto di un fondale di teatro, giacchè, per ingannare lo straniero che eventualmente vi si avventura, viene popolata per ordine delle autorità da vere e proprie comparse, una falsa folla ben vestita e in fermento;

che falsi religiosi «recitano» la loro parte in chiese dove in realtà è proibito esercitare qualsiasi forma di culto e vi sono negozi non certo a disposizione del pubblico dove viene venduto di tutto;

che una storia che rasenta l'inverosimile è quella delle vetture chiamate dai prigionieri «corvi neri»; esse arrivano e caricano a forza un certo numero di detenuti, dirette non si sa dove,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra risulti attraverso le informazioni degli apparati a ciò preposti dal Presidente del Consiglio;

quali rapporti oggi sussistano tra Italia e Corea del Nord;

quali iniziative siano in corso per evitare all'Italia il rischio di essere bersaglio di strumenti bellici prodotti nella Corea del Nord.

(4-05910)

(21 maggio 1998)

RISPOSTA. – Il quadro che l'onorevole interrogante fa sulla Corea del Nord rispecchia le preoccupazioni del Governo italiano su una situazione peraltro difficilmente documentabile stanti anche le obiettive difficoltà nella acquisizione tempestiva di informazioni.

Quanto ai rapporti tra l'Italia e la Corea del Nord, essi risultano pressochè inesistenti sul piano politico, ed estremamente modesti su quello economico-commerciale.

Fatta eccezione per una missione disposta dalla Commissione Esteri della Camera dall'11 al 15 novembre 1997, non vi sono relazioni diplomatiche, anche se l'Italia ha indirettamente riconosciuto la Corea del Nord quando questa è stata ammessa, insieme con la Corea del Sud, all'ONU nel 1991. Queste potranno in futuro essere allacciate, a coronamento degli sforzi che la comunità internazionale sta già facendo (e l'Italia fa la sua parte) per integrare quel paese e delle decisioni coraggiose che lo stesso regime nordcoreano dovrà necessariamente prendere per uscire dall'isolamento, riformare il sistema economico e ridare fiducia ai propri cittadini.

L'attuale assenza di contatti ufficiali non vuol dire però che l'Italia si disinteressa di quel paese e, soprattutto, della sua popolazione, seriamente provata da una grave situazione alimentare che è, insieme, frutto di calamità naturali e dell'inefficienza di un sistema economico collettivistico ed autarchico. Il nostro paese ha risposto positivamente all'appello delle agenzie dell'ONU per maggiori aiuti di emergenza,

analogamente a quanto fatto dagli altri membri della Comunità internazionale. Per una ricognizione sul posto della situazione in cui versa quel paese abbiamo comunque previsto di inviare una missione a Pyongyang di nostri funzionari, che potrebbe aver luogo subito dopo quella di esperti programmata per maggio dall'Unione europea.

Quanto agli sforzi per una definitiva soluzione del problema coreano, occorre purtroppo dire che essi non hanno ancora portato a risultati apprezzabili. Dopo mesi e mesi di schermaglie, solo nel novembre 1997 i nordcoreani si sono finalmente detti pronti ad avviare formalmente i colloqui di pace a quattro (le due Coree, gli Stati Uniti e la Cina), proposti nell'aprile 1996 da Clinton all'allora presidente sudcoreano Kim Young Sam per negoziare un accordo di pace che rimpiazzasse il regime armistiziale del 1953. Dopo un primo appuntamento a Ginevra nel dicembre 1997 che ha trattato solo questioni preliminari, una seconda riunione, tenuta sempre a Ginevra, è finita il 21 marzo 1998 senza alcun risultato, avendo i nordcoreani reiterato la richiesta, inaccettabile per Washington e per Seoul, dell'inclusione, nell'agenda dei colloqui, del negoziato di un trattato di pace bilaterale da concludere con i soli Stati Uniti, e del ritiro di tutte le truppe americane dalla Penisola coreana. Anche i colloqui diretti tra le due Coree, ripresi a Pechino dopo quattro anni, e che pure qualche speranza avevano sollevato, si sono arenati il 19 aprile per il rifiuto dei nordcoreani di discutere, oltre che delle forniture di fertilizzanti da parte dei sudcoreani, anche di un piano per la riunificazione di milioni di famiglie divise dai tempi della guerra di Corea.

L'assenza di rapporti diplomatici e, soprattutto, la mancanza di attrattiva di una economia pianificata e chiusa verso l'esterno fanno sì che i rapporti economici si riducano ad uno scambio commerciale, positivo per l'Italia, di poche decine di miliardi l'anno.

Circa l'ultimo quesito posto dall'onorevole senatore Lauro, si fa presente che l'Italia è attivamente impegnata, nel quadro delle diverse attività dell'alleanza atlantica, nello sviluppo di programmi per la difesa delle truppe e della popolazione civile dai rischi derivanti dall'impiego di armi di distruzione di massa, biologiche e chimiche in particolare, prodotte e immesse nel mercato internazionale degli armamenti dai paesi proliferanti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

TOIA

(30 aprile 1998)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'Ente poste ha in atto una ristrutturazione selvaggia della propria organizzazione;

che tale organizzazione prevede pesanti tagli occupazionali e riduzioni di addetti a determinati servizi, come la consegna dei telegrammi e dell'altra corrispondenza «celere»;

che nell'isola d'Ischia, nell'ambito di tale riorganizzazione, si è previsto un solo addetto alla consegna dei telegrammi e della posta celere per i comuni di Forio e Lacco Ameno;

rilevato:

che il territorio affidato ad un solo addetto postale ha una superficie di 15 chilometri quadrati ed una popolazione residente di 16 mila abitanti;

che Lacco Ameno e Forio rivestono, con i loro 100 alberghi, una importanza strategica per il turismo isolano;

che, nonostante i progressi delle telecomunicazioni (fax, telefax, Internet), nessun imprenditore può fare a meno della corrispondenza cartacea,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, urgente ed indifferibile intervenire sull'Ente poste per una complessiva verifica del programma di interventi e per sollecitare una revisione del piano riguardante la consegna dei telegrammi e della corrispondenza celere nel comune di Forio e Lacco Ameno nell'isola d'Ischia.

(4-08300)

(5 novembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che il «Piano d'impresa» per il triennio 1998-2000, predisposto in attuazione della direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 14 novembre 1997 ed in linea con la recente trasformazione in società per azioni, prevede, tra l'altro, una ridefinizione degli organici ed una razionale distribuzione delle risorse umane con conseguente recupero di produttività e di efficienza del servizio. In tale ottica si inquadra il processo di ottimizzazione del servizio di recapito presso la sede Campania che, per quanto si riferisce specificatamente alla località di Lacco Ameno dell'isola di Ischia, ha comportato l'affidamento al fattorino dell'agenzia postale di Forio del servizio di consegna dei telegrammi e postacelere, precedentemente svolto dal portalettere.

Tale nuova organizzazione ha consentito di ottenere un servizio più veloce ed adeguato alle esigenze turistiche della zona in questione.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(4 maggio 1998)

MANFROI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che le commissioni mediche preposte al

controllo delle invalidità civili hanno verificato la sussistenza di un rilevante numero di pensioni indebite, l'interrogante chiede di conoscere i seguenti dati aggiornati, distinti per provincia:

numero complessivo delle pensioni di invalidità civile e delle indennità di accompagnamento in essere prima dei controlli;

numero dei controlli effettuati;

numero delle pensioni e delle indennità di accompagnamento revocate a seguito dei controlli.

Considerato inoltre che in genere la revoca della pensione viene notificata con sei, dodici mesi di ritardo e con effetti retroattivi, l'interrogante chiede di sapere cosa impedisca di procedere alla sospensione dei pagamenti con effetto immediato, al fine di evitare situazioni di gravi difficoltà nella ripetizione dell'indebito.

Premesso ancora che risulta all'interrogante che vengano applicati criteri spesso discrezionali nella valutazione del grado di invalidità per cui la stessa patologia, a seconda di una valutazione soggettiva della commissione, può essere o meno considerata invalidante, l'interrogante chiede di sapere se sia stato accertato che in tutte le province vengano adottati gli stessi criteri di valutazione o se, a tal fine, si ritenga opportuna una turnazione fra le varie province delle commissioni incaricate del controllo.

Si chiede altresì di sapere se, a parte i giustificabili casi individuali, la frequente difformità della diagnosi primitiva che ha determinato il riconoscimento dell'invalidità con lo stato di salute accertato nel controllo e la concentrazione del fenomeno delle false invalidità in particolari zone, possa far presumere la sussistenza di responsabilità da parte di singoli o di organizzazioni che abbiano favorito il primitivo riconoscimento delle condizioni invalidanti e se si ritenga di agire nei loro confronti per il risarcimento del danno patrimoniale prodotto all'erario.

Si chiede infine di sapere quanti dei falsi invalidi individuati abbiano beneficiato del collocamento obbligatorio nel pubblico impiego e se gli stessi siano stati rimossi dall'ufficio.

(4-07396)

(11 settembre 1997)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine al fenomeno delle false invalidità.

Al riguardo, si fa presente che i beneficiari di provvidenze economiche per invalidità civile, sulla base dei supporti magnetici forniti dal Ministero dell'interno, con i dati aggiornati ad agosto 1996, ammontano a n.1.414.857. Dal 1990 al 29 settembre 1997, questa amministrazione ha effettuato 171.215 controlli che hanno determinato, per accertata insussistenza dei requisiti, 40.800 provvedimenti di revoca dei benefici economici.

Come disposto dall'articolo 4, comma 3~~ter~~, della legge n. 425 del 1996, il Tesoro, entro 90 giorni dalla visita di verifica e dagli eventuali ulteriori accertamenti, deve provvedere, attraverso l'emanazione di un proprio decreto, alla revoca dei benefici con decorrenza dalla data di verificata insussistenza del requisito sanitario.

Con riferimento ai ritardi nei provvedimenti di sospensione dei pagamenti, si precisa che gli stessi rivestono carattere di sporadicità e non possono essere generalizzati, in quanto sono attribuibili a problemi organizzativi, attualmente in fase di soluzione, connessi all'ingente numero di pratiche in carico.

Per quanto riguarda i criteri di valutazione adottati nel corso delle visite di verifica, si fa presente che gli accertamenti sono affidati a medici in possesso delle specializzazioni adeguate alle infermità in diagnosi e di comprovata esperienza professionale.

Il giudizio medico-legale sulla sussistenza dei requisiti viene formulato dopo un accurato esame delle condizioni cliniche e la valutazione dell'entità delle minorazioni sulla base di parametri oggettivi, poichè le minorazioni stesse sono rapportate alle tabelle indicative delle percentuali di invalidità vigenti all'epoca della concessione del beneficio.

Si segnala, inoltre, che i sanitari componenti delle dipendenti Commissioni mediche periferiche e della Commissione medica superiore, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno l'obbligo, ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale, di denunciare all'autorità giudiziaria i casi di palese alterazione delle diagnosi a suo tempo espresse dalle Commissioni preposte al riconoscimento delle minoranze civili.

Con riferimento, poi, al collocamento obbligatorio nel pubblico impiego dei falsi invalidi e alla loro destituzione dall'ufficio, va premesso che le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 257, della legge n. 662 del 23 dicembre 1996, consentono a questa amministrazione di effettuare accertamenti sanitari di verifica nei confronti degli invalidi civili, ciechi civili e sordomuti collocati al lavoro, che non abbiano presentato la dichiarazione di responsabilità prevista dalla citata legge.

Tale operazione, ancora in corso, non consente, peraltro, di fornire una visione globale del fenomeno degli invalidi assunti ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, in quanto ha come destinatari soltanto i soggetti che, ai sensi della citata legge, non abbiano inoltrato l'autocertificazione relativa alla sussistenza dei requisiti per l'assunzione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PENNACCHI

(14 maggio 1998)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per le politiche agricole e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Considerato che con il decreto del Presidente

del Consiglio dei ministri dell'8 ottobre 1997, l'ufficio periferico dell'Ispettorato centrale, repressione frodi di San Michele all'Adige viene individuato come sede dell'ufficio di Modena anzichè di quello di Conegliano Veneto, senza tener in alcun conto la specificità della concomitanza di interessi agricoli ed agroalimentari delle province autonome di Trento e Bolzano con il restante Veneto,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga più opportuno sospendere l'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in parola, data anche l'intempestività del provvedimento in vista dell'annunciata imminente normativa di ristrutturazione dell'intero comparto dell'Ispettorato centrale repressione frodi da parte del ministro Bassanini.

(4-09720)

(18 febbraio 1998)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con l'atto cui si risponde l'onorevole interrogante chiede che venga sospesa l'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 ottobre 1997 con il quale l'Ufficio periferico di San Michele all'Adige dell'Ispettorato Centrale repressione frodi è stato individuato quale sede distaccata dell'Ufficio di Modena, anzichè di Conegliano Veneto, come stabilito dal precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1996.

Al riguardo, si osserva che tale modifica è stata suggerita da una più attenta valutazione della dislocazione geografica e delle caratteristiche socio-strutturali, nonchè produttive, delle province di Trento e Bolzano.

È noto infatti, in primo luogo, che Trento e Bolzano sono direttamente collegate con Modena tramite autostrada; la circoscrizione dell'Ufficio periferico di Modena, inoltre, comprende anche la provincia di Verona che, oltre alla contiguità territoriale con le province di Trento e di Bolzano, presenta affinità di natura agronomica e tecnico-culturale con le medesime, particolarmente per quanto riguarda il settore vitivinicolo, i cui disciplinari di produzione sono, in molti casi, identici nelle tre province citate, con conseguente necessità di un unico centro di riferimento normativo e di controllo.

È inoltre da considerare che gli operatori delle province di Trento e Bolzano frequentano abitualmente il mercato di Verona, e ciò costituisce favorevole occasione per contatti con l'Ufficio di Modena, al fine di attingere le opportune informazioni sulla complessa normativa attinente ai settori di competenza dell'Ufficio stesso.

Si aggiunge, per completezza di informazione, che il 10 febbraio 1998 è stato effettuato lo scambio di consegne tra il direttore uscente di Conegliano Veneto e quello subentrante di Modena.

Il Ministro per le politiche agricole

PINTO

(12 maggio 1998)

MEDURI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il giorno 3 ottobre 1996 il TG1 ha irradiato un servizio nel quale venivano evidenziate le gravi lacune di lessico italiano, sia nello scrivere che nel parlare, anche a livello universitario, per cui secondo il parere del professor Bruni, sentito in diretta, ed anche, modestissimamente, dello scrivente, occorrerebbe provvedere con urgenza almeno con corsi di riqualificazione e di aggiornamento sintattico e grammaticale cui far partecipare molti di coloro che insegnano, scrivono e dicono;

che secondo una moda lanciata per primo dal giornalista televisivo Cocuzza, ma che oggi è diventata comune a tutti i giornalisti televisivi e radiofonici, pubblici e privati, l'articolo il è stato quasi completamente abolito dalle dizioni, per cui, in televisione soprattutto, è dato sentir dire: «Ila risultato... Ila processo... Ila treno... Ila presidente Prodi», eccetera,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, ognuno per la parte di propria competenza, di intervenire energicamente per riportare i lettori di notizie al corretto uso della lingua italiana anche perchè è ormai largamente dimostrato che i *mass-media* possono educare a far cultura ma, ahimè, molto più spesso diseducano e propinano, sovente, pessime notizie e in cacofonica lingua italiana.

(4-02377)

(16 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel condividere le osservazioni espresse dall'onorevole interrogante circa l'importanza della formazione linguistica dei *mass media* anche tramite i giornalisti della televisione che rappresentano uno strumento fondamentale della comunicazione, si ritiene che la questione, considerata la specificità del settore, non sia risolvibile attraverso corsi organizzati dal Ministero della pubblica istruzione.

Si riconosce, tuttavia, la necessità di creare le condizioni perchè l'offerta educativa e formativa non trascuri l'apprendimento delle regole fondamentali che garantiscono una sicura padronanza del linguaggio; cosa che si può ottenere con un corpo docente all'altezza della situazione, in possesso delle necessarie competenze.

Appare, pertanto, opportuno procedere ad un aggiornamento mirato e di elevato livello e in questo senso il Ministero della pubblica istruzione si è attivato attraverso gli annuali piani di formazione e di aggiornamento attuati sia dall'amministrazione scolastica sia da istituzioni ed agenzie educative e formative a ciò deputate.

Per quanto attiene in particolare il corretto uso della lingua italiana da parte dei giornalisti della RAI, la concessionaria, interessata in merito a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, ha riferito che, consapevole dell'importanza del mezzo televisivo quale strumento di comunicazione, ha istituito, già da alcuni anni, vari corsi di formazione e aggiornamento ai quali prendono parte, a rotazione, i dipendenti impegnati nella conduzione e nell'esposizione in video. Tale programma, la cui realizzazione è stata affidata ad una società esterna specializzata nelle varie forme di comunicazione, prevede corsi di dizione, di comportamento in video, di linguaggio audiovisivo.

La concessionaria - nel rilevare che la natura dei telegiornali, trasmessi in diretta e confezionati con la massima tempestività può comportare qualche giustificabile imprecisione - ha sottolineato che viene posto il massimo impegno affinché le inesattezze non diventino abituali e siano evitati la tendenza al gergo o il ripetersi di fastidiose inflessioni dialettali.

La RAI ha assicurato, infine, che viene posta la massima attenzione perchè sia mantenuto un buon livello nell'uso corretto ed appropriato della lingua italiana senza, tuttavia, rifiutare aprioristicamente quelle modificazioni del linguaggio che fanno parte dell'uso comune e che possono ricondursi ad una naturale evoluzione della struttura di ogni lingua ed ha precisato che non risulta che i giornalisti della RAI, compreso Michele Cocuzza, facciano un uso improprio o sgrammaticato degli articoli.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(4 luglio 1998)

NOVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che secondo quanto consta all'interrogante con un esposto presentato alla procura della Repubblica di Brescia l'ex maresciallo dei carabinieri Giovanni Strazzeri, in servizio presso la procura di Milano fino al 19 febbraio 1996, avrebbe denunciato:

a) l'accanimento giudiziario nei confronti del gruppo Fininvest che ha visto impegnati contro il gruppo di Segrate i sostituti Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Francesco Greco, Paolo Ielo, Margherita Taddei, Ilda Bocassini e Daniela Isaia, tutti rigorosamente reclutati tra le toghe politicamente schierate, nel caso dei più moderati, a fianco del PDS;

b) che il dottor Di Pietro e il suo collega Piercamillo Davigo violavano sistematicamente il segreto istruttorio a favore dei cronisti giudiziari del «Corriere della Sera», della «Repubblica», dell'«Unità» e dell'«Espresso»;

c) che la notizia dell'invito a comparire, che sarebbe stato inviato all'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, fu anticipata al giornalista del «Corriere della Sera», Goffredo Buccini, dalla signora Maddalena Capalbi, segretaria di fiducia del dottor Davigo;

d) che il dottor Di Pietro, in momenti caldi dell'inchiesta, era contattato da un esponente di primo piano del PDS, che il dottor Di Pietro si premurava di non deludere,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo circa i comportamenti omissivi che, tenuto conto di quanto denunciato dal maresciallo Strazzeri, avrebbero avuto la procura generale della Corte di cassazione e il Consiglio superiore della magistratura che, invece, ha messo sotto inchiesta i sostituti Cardino e Franz per avere osato rilasciare una dichiarazione su Pacini Battaglia.

(4-03395)

(12 dicembre 1996)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Brescia ha comunicato che il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di quella città con decreto in data 22 gennaio 1998, ha disposto il rinvio a giudizio di Strazzeri Giovanni e di altro imputato per il delitto di calunnia continuata ed aggravata in danno di: Violante Luciano, Borrelli Francesco Saverio, Colombo Gherardo, Davigo Piercamillo, Greco Francesco, Isaia Daniela, Capalbi Maddalena, Beria di Argentine Chiara, Diodati Emilio e Di Pietro Antonio.

Le circostanze riportate dall'interrogante come dedotte nell'esposto presentato dallo Strazzeri alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia formano oggetto, nel decreto che dispone il giudizio nei confronti dell'esponente, di altrettante specificazioni del capo d'imputazione per calunnia contestatogli.

La prima udienza dibattimentale del processo in questione è fissata per il 23 settembre 1999.

Il Ministro, alla luce delle notizie fornite dall'autorità giudiziaria interpellata, reputa del tutto fuori luogo dover formulare valutazioni quali quelle richiestegli dall'interrogante, in quanto decisamente non riconducibili all'alveo delle proprie attribuzioni istituzionali.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(6 maggio 1998)

OCCHIPINTI, SCIVOLETTO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nelle province di Siracusa e Ragusa, e comunque in buona parte della Sicilia sudorientale, le emittenti radiofoniche private, titolari di regolari concessioni rilasciate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni tramite i suoi organi periferici, operanti in FM, lamentano le costanti interferenze da parte di stazioni radiofoniche emittenti dalla Repubblica di Malta;

che tale situazione è determinata dalla deliberata occupazione di frequenze da parte di operatori radiofonici maltesi che operano sulla stessa banda di frequenza delle nostre emittenti e con straordinario dispendio di potenza nelle apparecchiature trasmittenti, tale da arrecare danno alla ricezione delle emittenti radiofoniche siciliane nel loro stesso bacino di utenza, stabilito nella concessione;

che si hanno ragioni per ritenere decisamente spropositato e sicuramente sproporzionato rispetto al territorio maltese, in riferimento anche al numero degli abitanti, il ricorso al numero e alla elevata potenza delle stazioni radiofoniche attivate nella Repubblica maltese;

che molte emittenti radiofoniche sono state costrette, anche su indicazione del circolo costruzioni di Messina, competente sul territorio, a cambiare frequenza di emissione, con grave danno di natura economica – per fare fronte alle spese derivanti dalla conversione delle apparecchiature trasmittenti e degli accessori da una frequenza all'altra – oltre che commerciale e di immagine;

che altre emittenti, pur di mantenere le frequenze di emissione di origine, sono costrette a sostenere notevoli sforzi per mantenere in perfetta efficienza e ad elevata potenza i loro impianti, al fine di neutralizzare le interferenze delle radio maltesi; che ad essere coinvolte sono nella maggior parte dei casi emittenti radiofoniche piccole per dimensioni e copertura, ma radicate nel territorio e divenute importante veicolo di idee, oltre che occasione di svago e di incontro soprattutto per i più giovani;

che fra l'Italia e Malta, stante la mancata adesione di quest'ultima alla Convenzione di Ginevra in materia di telecomunicazioni, esiste un accordo di reciproco rispetto limitato però all'esercizio di canali televisivi e che tale accordo tiene conto dell'estensione del territorio, delle dimensioni dei bacini di utenza e delle potenzialità commerciali dei due paesi ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia, della Sicilia sudorientale,

si chiede di sapere:

come il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda affrontare il problema prospettato, alla luce della considerazione che si tratta di una palese ingiustizia per dei concessionari dell'etere che si trovano nell'impossibilità di utilizzare pienamente il bene concesso;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga opportuno, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, varare in sede internazionale e comunque con le autorità governative della Repubblica di Malta un accordo che riguardi, oltre alle trasmissioni televisive, l'esercizio di frequenze radiofoniche così come previsto dalle vigenti disposizioni di legge in Italia, tenendo conto dell'estensione del territorio, delle dimensioni dei bacini di utenza e delle potenzialità commerciali dei due paesi ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia, della Sicilia sudorientale;

se il Ministro per i beni culturali e ambientali, più volte intervenuto in difesa della radio quale strumento di comunicazione semplice, immediato, insostituibile, non ritenga di esercitare il suo peso per risolvere con equità e giustizia la problematica prospettata in premessa che evidenzia i risvolti di natura culturale dell'esercizio dell'attività radiofonica da parte di piccoli soggetti concessionari.

(4-05625)

(7 maggio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che le stazioni di radiodiffusione attive nel territorio della Repubblica di Malta operano in conformità di quanto stabilito dal piano di Ginevra del 1984 in merito alle stazioni radiofoniche, nonché dal piano di Stoccolma del 1961, per quanto riguarda quelle televisive.

Ne deriva che le emissioni interferenziali provenienti da impianti ubicati a Malta, denunciate dalle emittenti che operano in Sicilia, non sono, allo stato, eliminabili; tuttavia, i competenti organi di questo Ministero hanno avviato dei contatti con la corrispondente amministrazione maltese - che a sua volta lamenta interferenze provenienti da emittenti ubicate in Sicilia - allo scopo di chiarire la reale portata del fenomeno e adottare eventuali provvedimenti correttivi.

Occorre in particolare rilevare che, secondo quanto previsto dall'Accordo di Ginevra e conformemente a quanto stabilito dall'articolo 2666 del regolamento delle radiocomunicazioni, è vietato, in particolare per stazioni di radiodiffusione che utilizzano frequenze al di sopra dei 41 MHz, l'uso di potenze superiori a quelle necessarie per garantire un servizio di buona qualità entro il territorio nazionale senza provocare interferenze nei territori esteri confinanti.

Per quanto concerne la Repubblica di Malta si fa presente che, in sede di redazione del piano di Ginevra, alla predetta amministrazione sono stati assegnati un certo numero di canali secondo le procedure di coordinamento previste dal piano stesso, in considerazione delle caratteristiche essenziali di irradiazione (frequenza, localizzazione dell'impianto, potenza, altezza dell'antenna, eccetera) ed al fine di ridurre eventuali debordamenti in territorio italiano.

Tale accordo non prevede successive intese con i paesi confinanti in quanto ciascuna amministrazione può mettere in esercizio, nel rispetto

del coordinamento previsto dagli accordi internazionali e previa comunicazione al competente ufficio dell'UIT, impianti di radiodiffusione che, per la loro particolare posizione geografica, potrebbero interessare il territorio di paesi esteri confinanti.

Non risulta che l'amministrazione maltese abbia richiesto l'assegnazione di ulteriori frequenze oltre a quelle inizialmente previste: risulta, invece, che ha chiesto il coordinamento in riferimento ad alcune modifiche apportate ad impianti già esistenti.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(4 maggio 1998)

PACE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se in quella stessa Banca di Roma nella quale il presidente Geronzi denuncia 3.000 esuberi ed un insostenibile costo del lavoro si protragano sprechi miliardari;

segnatamente, se risulti esatto:

che a Napoli sia stata affittata una sede per il neocostituito «centro direzionale» con una spesa annua di circa due miliardi;

che la nuova sede ospiti circa ottanta dipendenti provenienti dal palazzo di via Toledo (ex Banco di Santo Spirito) mentre altri centotrenta addetti lavorino presso quella stessa filiale di via Verdi che ospitava in passato oltre trecento lavoratori;

che nel frattempo rimangano inutilizzati i locali di via Toledo;

che, sempre a Napoli, sia stato appena assunto, presso la Banca di Roma, personale direttivo pensionato del Banco di Napoli per la dirigenza della filiale centro-direzionale (dottori Palladino e Cioppa);

che, infine, per non meglio precisati motivi di sicurezza, durante i suoi soggiorni napoletani il presidente della Banca di Roma Geronzi si veda «costretto a pasteggiare» nei locali aziendali di via Verdi, facendo approntare i propri pranzi dalla *chef* del noto ristorante «La Cantinella», a spese dell'Istituto.

(4-05678)

(8 maggio 1997)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione indicata in oggetto, concernente la gestione del personale della Banca di Roma.

Al riguardo, si fa presente che la Banca di Roma ha avviato una attenta politica di riduzione complessiva dei costi di lavoro e generali, attraverso iniziative che hanno trovato ampio consenso presso le parti istituzionali e sociali.

Tale politica, in linea con un preciso piano industriale di sviluppo, è basata su sacrifici equamente distribuiti su tutte le componenti azien-

dali. In tale ambito, si è svolto un confronto sindacale che, grazie al senso di responsabilità delle parti, ha posto le basi per il rilancio dell'azienda, a beneficio e tutela sia della clientela e degli azionisti che degli stessi lavoratori.

La Banca di Roma ha, infatti, firmato con le organizzazioni sindacali un importante accordo di base al quale vengono conseguiti, immediatamente, quei risparmi in termini di costi che consentono, senza effetti traumatici sul piano occupazionale, di poter intervenire in modo graduale sugli organici nel quadro degli accordi definiti in ambito nazionale.

I piani di pensionamento anticipato, atti a ridurre il numero dei dipendenti, hanno comportato finora l'esodo di 1.933 unità di cui 60 dirigenti.

Per questi ultimi, la copertura delle relative posizioni funzionali è stata ottenuta nella quasi totalità mediante l'utilizzo di risorse interne; solo in pochi casi si è reso necessario fare ricorso a risorse esterne (3 dirigenti ed un solo condirettore centrale) in considerazione del particolare contenuto tecnico delle posizioni e delle caratteristiche professionali richieste.

Riguardo alle assunzioni, in genere, la forma adottata attualmente dalla banca è quella di una borsa di studio riservata ogni anno a giovani laureati con il massimo dei voti, che assicura l'inserimento di elementi particolarmente preparati da avviare alla carriera bancaria. Rigorosi criteri di selezione vengono adottati per l'assunzione di limitate risorse (poche unità) con caratteristiche di analogo apprezzabile livello qualitativo.

Per quanto concerne, infine, gli interventi sugli immobili di Napoli, si precisa che gli stessi rientrano in un più ampio programma di riassetto logistico delle attività operative sulla piazza con l'obiettivo di perseguire una complessiva riduzione dei costi di gestione degli immobili ed un loro più efficiente utilizzo.

In tale ambito sono stati presi in affitto locali di proprietà della Cassa Nazionale di Previdenza Dottori Commercialisti, ubicati nel Centro Direzionale della città di Napoli (la Banca di Roma non ha un proprio Centro Direzionale) e nei quali sono state sistemate due dipendenze di consistenti dimensioni.

Nel contempo sono state dismesse le precedenti locazioni, anche per effetto della riunificazione di altri punti vendita negli immobili di proprietà in via Toledo e via Verdi.

Per questi ultimi, che hanno caratteristiche di palazzi storici e dove trovano sistemazione altre dipendenze della banca, sono in corso interventi per l'adeguamento alle vigenti normative di sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(13 maggio 1998)

PASTORE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 237, è stata disposta, in attuazione della delega prevista dall'articolo 3, comma 138, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la soppressione dei Servizi autonomi di cassa degli uffici dei dipartimenti delle entrate e del territorio, con effetto dal 1° gennaio 1998;

che finora non sono state ancora emanate le indispensabili istruzioni di servizio sulle modalità che gli uffici dovranno seguire, anche al fine del pedissequo rispetto della norma di contabilità di Stato, per effettuare tale chiusura;

considerato che a norma dell'articolo 54, commi 1 e 2, del Testo Unico n. 131 del 1986 (Testo Unico dell'imposta di registro), per gli atti dei notai l'Ufficio del registro richiede il deposito di una somma ritenuta provvisoriamente congrua al momento della presentazione della richiesta di registrazione, somma da conguagliare in dare o in avere dopo la liquidazione definitiva degli atti medesimi,

si chiede di sapere:

se si intenda sopprimere anche i servizi di cassa degli Uffici del registro che non hanno il servizio autonomo di cassa;

come si ritenga debba fare il servizio autonomo di cassa a restituire e/o incassare i conguagli degli atti interessati dai depositi provvisori del dicembre 1997 se dal gennaio 1998 non riscuoterà più alcunchè;

si chiede inoltre di sapere come si intenda procedere alla riscossione dei tributi speciali dovuti per la vidimazione e bollatura di tabulati e registri fiscali.

(4-08271)

(30 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel lamentare la mancanza di istruzioni di servizio che disciplinano la chiusura, dal 1° gennaio 1998, dei servizi di cassa degli uffici finanziari, chiede di conoscere se tale soppressione interessi tutti gli uffici o solo quelli dove la Cassa è organizzata in servizio autonomo (SAC), quali saranno le modalità di conguaglio delle eventuali somme depositate dai notai, presso gli uffici del registro, nel mese di dicembre 1997 ed, infine, quali modalità si intendano adottare per la riscossione dei tributi speciali per la vidimazione dei registri fiscali.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha rappresentato, in via preliminare, che le istruzioni di servizio menzionate nell'interrogazione sono state emanate con circolare n. 315/E dell'11 dicembre 1997.

Ciò posto, il predetto Dipartimento ha rappresentato che il decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 237 (emanato sulla base della delega conferita al Governo con l'articolo 3, comma 138, della legge 23 dicembre 1996, n. 662) ha previsto la soppressione dei «servizi autonomi di cassa» degli uffici finanziari.

Tuttavia, il predetto Dipartimento ha rilevato che il riferimento ai servizi autonomi (contenuto nella legge delega e recepito nel provvedimento delegato) va considerato come una mera impressione terminologica, in quanto, dai lavori preparatori, emerge l'intenzione del legislatore delegante di eliminare l'attività di riscossione in tutti gli uffici dell'Amministrazione finanziaria come, del resto, recepito nella menzionata circolare del Dipartimento delle entrate.

Inoltre, in ordine al quesito posto nell'interrogazione circa le modalità da seguire per effettuare il conguaglio delle somme lasciate in deposito dai notai nei casi in cui l'Ufficio del registro differisca la liquidazione degli atti per cui è stata richiesta la registrazione, con la citata circolare ministeriale è stato stabilito, tra l'altro, che uno degli adempimenti contabili e amministrativi da eseguire prima del 31 dicembre 1997 presso i servizi di cassa degli uffici finanziari fosse quello di liquidare i tributi dovuti sugli atti pubblici e privati contestualmente alla loro presentazione per la registrazione (senza alcun riferimento), in modo che sulle note valori redatte non figurassero debiti o crediti notarili.

Il Dipartimento delle entrate ha evidenziato, poi, che, per ciò che riguarda le modalità di pagamento dei tributi dovuti per la vidimazione dei registri fiscali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *i*), del menzionato decreto legislativo n. 237 del 1997, la relativa riscossione è effettuata, ai sensi del successivo articolo 6, comma 3, tramite l'Ente poste italiane, mediante versamento su apposito conto corrente postale intestato all'Ufficio concessioni governative di Roma, vincolato a favore della Tesoreria provinciale dello Stato di Roma.

A tale proposito, si rileva, infine, che per i predetti tributi di importo complessivo non inferiore a lire cinquantamila lo stesso articolo 6, comma 3, ha previsto che il pagamento possa essere effettuato anche mediante l'applicazione di marche da bollo ordinarie, da annullare a cura dell'Ufficio finanziario che esegue la presentazione richiesta dall'utente.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(24 aprile 1998)

PEDRIZZI, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il problema della gestione e della amministrazione della giustizia continua a rappresentare – in tutto il territorio nazionale anche se, come ovvio, con differenti problematiche nelle varie sedi – una delle esigenze più urgenti e necessarie da risolvere;

che il Governo, se da un lato non ha potuto fare a meno di riconoscere le urgenze sia in termini numerici di presenze negli organici che per quanto attiene all'aspetto dell'edilizia penitenziaria, dall'altro

non ha ancora adottato alcuna specifica misura volta ad iniziare a porre rimedio a queste richieste;

che, al contrario, nel corso del 1997 il Governo ha dimezzato i fondi stanziati ed è avvenuto, ad esempio, che lo stanziamento di lire 1.268.335.323 (per il capitolo 2088) è stato poi ridotto alla metà (lire 606.648.000), riduzione gravissima se si tiene presente che simile politica è arrivata ad incidere su beni di prima necessità e ha reso problematico persino il pagamento dei canoni relativi a luce, acqua e riscaldamento;

che la provincia di Latina si trova proprio in questa condizione, nonostante essa sia stata – più volte – denunciata e portata all'attenzione delle varie autorità competenti ancora oggi, nonostante le carenze siano divenute ormai inaccettabili, tuttavia, la casa circondariale ancora versa in uno stato di assoluta «emergenza»;

che la casa circondariale di Latina risale, infatti, agli anni 1930-40 e l'unica rilevante modifica risale agli anni '70, quando fu creata la sezione femminile che poi fu adeguata al regime di alto indice di sorveglianza cui ancor oggi è sottoposta;

che la casa, edificata in quella che era un tempo la periferia, si trova oggi quasi al centro della città, estremamente vicina ad altri edifici e palazzi, per cui risulta particolarmente difficile e pericoloso il compito delle sentinelle sui muri di cinta;

che la sezione maschile ha una capienza «ottimale» di 53 unità che elevata in termini di «capienza massima», ovviamente non regolamentare, può accettare straordinariamente 106 unità, mentre sono presenti in media ben 120 detenuti (in pratica in una cella per 3 persone vi sono costretti 7 detenuti);

che è del tutto evidente che, in queste condizioni perduranti da lungo tempo, i parametri – ed i limiti – di igiene, sicurezza e vivibilità sono assolutamente compromessi e non più accettabili, anche considerato che il 40 per cento dei detenuti risulta essere tossicodipendente, con 5 soggetti affetti da HIV e circa 30 affetti da epatite C;

che, in riferimento alla sezione maschile, essendovi in essa 4 reparti, compreso quello dell'isolamento, non è possibile dare attuazione alla normativa ministeriale che stabilisce di tener separati i detenuti tossicodipendenti da quelli che non lo sono, quelli primari dai recidivi, quelli anziani da quelli giovani e così via;

che la sezione femminile consta di 30 celle singole dove, in effetti, non vi sono simili problemi di sovraffollamento ma, trattandosi di una sezione ad «alto indice di sorveglianza» in quanto vi sono detenute politiche cosiddette «irriducibili» e detenute affiliate a clan mafiosi o camorristici, presenta gravi problemi di gestione e di controllo, stante la permanente carenza di personale in organico;

che, infatti, nonostante la pianta organica relativa a tutto il personale dipendente preveda 202 unità, attualmente sono in servizio non più

di 152-157 unità e, proprio per mancanza di personale, nella sezione maschile vi è un reparto ristrutturato ma non attivato;

che ad acuire la necessità di poter disporre di un maggiore numero di dipendenti va ricordato che a partire dallo scorso mese di ottobre il servizio relativo al «nucleo di traduzione e piantonamento», prima a carico dei carabinieri, è passato in carico all'amministrazione penitenziaria con la previsione che 28 unità vengano sottratte ulteriormente dal totale delle unità presenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo – ed in particolare il Ministro competente e responsabile – sia a conoscenza specificatamente di questo stato di cose e del livello di inaccettabile gravità in cui versa l'amministrazione della giustizia nella provincia di Latina;

quale sia la condizione in cui si trovano le case circondariali ed i penitenziari delle altre città italiane, in particolare di quelli della regione Lazio;

quali urgenti ed immediati provvedimenti si intenda adottare per far fronte alle carenze sin qui – limitatamente – esposte, ma comunque sufficienti per dare una chiara dimensione del livello di emergenza in cui sono costretti sia i detenuti che i dirigenti della stessa amministrazione penitenziaria, provvedendo, con disposizioni immediate, ad incrementare ed adeguare la pianta organica secondo le unità previste e le esigenze sempre più impellenti sia dei detenuti sia dei vari operatori dell'amministrazione;

se non si giudichi, infine, doveroso, esaminare la necessità di provvedere alla costruzione di una nuova casa circondariale a Latina con una capienza di almeno 250 soggetti, da ubicarsi al di fuori del centro cittadino, e, contemporaneamente, provvedere ad una adeguata ristrutturazione della casa esistente al fine di destinare in essa la sola sezione femminile, con tutte le esigenze del caso.

(4-09004)

(18 dicembre 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, si rappresenta quanto segue.

La capienza tollerabile della casa circondariale di Latina è di 106 uomini e 30 donne a fronte di una presenza, al 28 febbraio 1998, di 106 detenuti e 11 detenute.

Il trattamento penitenziario è attuato secondo il criterio della individualizzazione, attraverso attività di istruzione, ricreative, culturali e lavorative.

Nell'istituto di Latina, diversamente da quanto asserito dagli interroganti, è assicurata la separazione tra le varie tipologie di detenuti. Non si sono mai verificati atti turbativi per l'ordine e la sicurezza e general-

mente è da considerarsi positivo l'andamento dell'istituto nonché la qualità della vita intramuraria assicurata alla popolazione detenuta.

Allo stato non sono riscontrabili carenze negli organici del personale dei ruoli amministrativo e tecnico, considerato che in relazione alle nuove piante organiche, definite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1997, pubblicato sul supplemento ordinario n. 129 della *Gazzetta Ufficiale* n. 149 del 28 giugno 1997, si rileva un esubero di ben nove unità nei ruoli amministrativi.

Per quanto riguarda gli altri istituti del Lazio, le carenze, invero non significative, saranno ripianate compatibilmente con le risorse man mano disponibili. Per il personale di polizia penitenziaria si sottopone all'attenzione degli interroganti l'unito prospetto, evidenziando che, a partire dal 15 aprile 1998, l'organico degli istituti di Latina sarà incrementato di due unità.

Si rappresenta, infine, che al momento non si ritiene possibile realizzare a Latina un nuovo istituto, perchè gli stanziamenti disponibili non consentono nemmeno di completare i programmi edilizi in corso.

Nell'attuale istituto, comunque, viene assicurata una costante manutenzione della struttura con lavori di adeguamento alle esigenze detentive; del resto, stante l'attuale carenza di fondi, appare difficile procedere ad interventi radicali per i quali occorrerebbe evacuare completamente i reparti.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(28 aprile 1998)

PIERONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da notizie da stampa risulta che la Tim, Telecom Italia Mobile, per fronteggiare la crescente concorrenza nell'ormai affollato settore della telefonia senza fili ha progettato un cellulare per bambini;

che la Tim è, evidentemente, alla ricerca di nuovi segmenti di mercato e, dopo aver battuto il settore *business*, tenta di conquistare gli utenti domestici come madri ansiose che hanno l'esigenza di monitorare le giornate dei propri figli;

che il progetto non è ancora stato completato ma, in linea di massima, dovrebbe trattarsi di un terminale semplificato da affidare a bambini al di sopra dei quattro anni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga irresponsabile, a fronte del dibattito che si è aperto a livello internazionale sugli effetti nocivi derivanti dall'uso del cellulare, la scelta della Tim di progettare un terminale per i bambini;

se la Tim abbia già sottoposto il progetto al parere di esperti psicanalisti dell'età infantile e con quali risultati;

se non si ritenga che le leggi del mercato non debbano ignorare la debolezza dei fruitori del servizio.

(4-09292)

(21 gennaio 1998)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la società TIM - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha significato che il grande sviluppo del servizio prepagato ha notevolmente modificato il mercato della telefonia mobile portando l'offerta di questo servizio ad una sempre maggiore diffusione, il che inevitabilmente coinvolgerà una clientela sempre più giovane: di conseguenza è prevedibile una particolare attenzione da parte degli operatori verso questa nuova fascia di mercato.

La medesima società ha precisato che allo stato è prematuro parlare di effettive iniziative commerciali poste in essere per conquistare questa porzione di mercato, mentre sono allo studio varie iniziative in tale delicato settore, ponendo particolare attenzione alla tutela della salute psicofisica della clientela più giovane attraverso adeguate forme di educazione preventiva.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

PREIONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Si chiede di sapere se la circolare qui di seguito trascritta abbia ancora valore e se sia compatibile con la partecipazione italiana agli accordi per la creazione dell'Unione europea:

«Ai signori gestori dei magazzini vendita generi di monopolio del compartimento - loro sedi - e per conoscenza al Deposito generi di monopolio di Milano - alla FIT - sindacato provinciale di Milano, Como, Sondrio, Varese, Novara, Verbaia, Lodi e Lecco,..... all'Agemos di Milano, Como, Sondrio, Varese, Novara, Verbania, Lodi e Lecco,.....»

Ispettorato compartimentale dei monopoli di Stato - Milano via San Marco, 32 - CAP 20121 - Telefono 02/6592.304-306-384 - Fax 6590065 - Codice fiscale/Partita IVA 00930050588 - Protocollo n. 26447/04 allegato 1. Resp. al foglio del protocollo n. circolare n. 27/96 - Oggetto: Prossima immissione alla vendita della sigaretta «MS personal (cod. 643)».

Al fine di incrementare la presenza dei prodotti nazionali nel segmento di mercato delle sigarette formato *slim*, l'amministrazione ha deciso l'immissione alla vendita di un nuovo prodotto, denominato «MS Personal», le cui principali caratteristiche tecniche sono indicate nell'allegata scheda informativa.

La nuova sigaretta, sia per quanto riguarda il *design*, sia in considerazione della particolare cura posta nella ricerca della miscela impiegata, nonché del rapporto qualità-prezzo (lire 210.000 il chilogrammo convenzionale), dovrebbe incontrare il gradimento dei consumatori.

Il deposito di Milano avrà cura di distribuire il suddetto prodotto – secondo il piano concordato con il signor dirigente – ai magazzini vendita, a partire dal giorno 17 luglio 1997, con l'obbligo da parte dei signori gestori a rifornire immediatamente le rivendite rispettando rigorosamente i quantitativi a suo tempo stabiliti per fascia di reddito.

Si confida nella massima collaborazione di tutti gli operatori interessati affinché il nuovo prodotto possa avere un buon successo presso i consumatori.

Infine, dovrà essere segnalata, per i provvedimenti urgenti a carico di rivenditori inadempienti, ogni azione contraria e non conforme alle aspettative di giusta diffusione del nuovo prodotto in relazione alle indicazioni impartite dall'amministrazione e alle signorie loro raccomandate.

Il dirigente direttore del compartimento

(dott. Pasquale DI NOIA)»

(4-06505)

(18 giugno 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel riprodurre il contenuto di una circolare interna dell'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Milano concernente l'immissione in vendita della sigaretta MS Personal, chiede di conoscere se la stessa abbia ancora valore e sia compatibile con la partecipazione italiana agli accordi per la creazione dell'Unione europea.

Al riguardo, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha precisato che la circolare di che trattasi non è più operante a seguito della modifica formale - disposta su espressa sollecitazione della Commissione dell'Unione europea - del capitolato d'oneri per l'appalto delle rivendite dei generi di monopolio.

Con tale modifica il preciso dovere del rivenditore di rifornire i consumatori in base alla effettiva domanda di mercato e di contribuire allo sviluppo delle vendite dei tabacchi finiti di produzione nazionale è stato aggiornato con la esplicita previsione del più generalizzato obbligo di garantire un comportamento neutrale nella vendita dei tabacchi nazionali ed esteri, sempre in linea con la fondamentale esigenza di assicurare i rifornimenti dei prodotti in base alla effettiva richiesta dei consumatori.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(24 maggio 1998)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato:

che in base al decreto 7 novembre 1995 del Ministero delle finanze sono stati istituiti 9.450 nuovi punti di raccolta del gioco del lotto;

che i nuovi punti di raccolta del gioco del lotto sono stati distribuiti mediante una procedura basata su un indicatore statistico;

che l'indicatore statistico di cui sopra è stato determinato dal Ministero sulla base di parametri riferiti alle province: popolazione residente (censimento popolazione 1991); reddito fiscale (dati anagrafe tributaria denunce 1991); dati raccolta gioco del lotto (periodo gennaio-agosto 1995); numero dei punti di raccolta preesistenti; altri dati sono stati raccolti a livello nazionale;

che la procedura ha portato all'assegnazione di 12 nuove ricevitorie alla città di Biella e di 18 nuove ricevitorie per tutta la provincia biellese;

che l'assegnazione non è stata ancora completata;

che gli attuali criteri di assegnazione dei nuovi punti di raccolta del gioco del lotto privilegiano inutilmente comuni con insediamenti industriali e reddito globale elevato già dotati di punti di raccolta, trascurando ingiustamente altri comuni con reddito globale inferiore, dotati di privative ma non di punti di raccolta del gioco del lotto;

che di conseguenza numerosi comuni montani della provincia di Biella non sono rientrati nelle nuove assegnazioni di punti di raccolta del gioco del lotto e pertanto non sono serviti;

che tali nuove assegnazioni penalizzano ingiustamente comuni di zone montane o isolate, a basso reddito globale, e i cittadini, prevalentemente anziani, i quali non possono recarsi in ricevitorie localizzate presso altri comuni,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno rettificare i parametri di cui sopra;

quando si intenda portare a completamento assegnazioni di punti di raccolta del gioco del lotto nella provincia di Biella.

(4-08137)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel premettere che in base al decreto ministeriale 7 novembre 1995 sono stati istituiti 9.450 nuovi punti di raccolta del gioco del lotto, di cui 12 nella città di Biella e 18 in tutta la provincia biellese, lamenta che i criteri di assegnazione delle ricevitorie sono stati adottati attraverso parametri inadeguati e chiede di conoscere quando saranno completate le assegnazioni riguardanti la suddetta provincia di Biella.

Al riguardo, la competente amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha rappresentato, in via preliminare, di aver provveduto alla definizione delle graduatorie circa l'assegnazione dei nuovi punti di rac-

colta del gioco del lotto nella città e nella provincia di Biella e che, peraltro, sono in corso di perfezionamento i contratti relativi alle nuove concessioni.

Ciò posto, la predetta Amministrazione autonoma ha osservato che l'adozione dei parametri fissati dal citato decreto ministeriale, circa l'assegnazione di tutte le nuove ricevitorie, trae origine dalla necessità di contemperare la massimizzazione del gettito erariale derivante dal gioco del lotto con le esigenze degli utenti e che 1710 nuove concessioni sono state risevate, e già concesse, ai comuni completamente privi di punti di raccolta.

Premesso quanto sopra evidenziato, si rileva, infine, che l'articolo 19, comma 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede un'estensione della rete di raccolta a tutti i tabaccai che ne facciano richiesta entro il 1° marzo di ogni anno e stabilisce che, sulla base delle domande presentate, sarà definito, entro il 31 dicembre di ogni anno, con appositi decreti ministeriali, il piano di progressiva estensione della rete a tutti i tabaccai richiedenti.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(4 maggio 1998)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con precedente interrogazione parlamentare dello scrivente datata 18 settembre 1996 si chiedeva quali provvedimenti si intendessero adottare per i problemi di ricezione della RAI 3-Piemonte in parte della città di Biella, nella Valle Elvo, nel basso Biellese e a Serra;

che a seguito di ripetute segnalazioni dello scrivente i responsabili della RAI Piemonte hanno sempre negato che tali difficoltà fossero destinate a persistere, giacchè il recente ripetitore Biella-San Paolo avrebbe dovuto garantire la migliore copertura territoriale;

che anche il Ministero delle comunicazioni ha risposto all'interrogazione annunciando che i problemi di ricezione verranno presto risolti;

che, infatti, dalle verifiche effettuate sempre dal Ministero risulta in Biella città una cattiva ricezione del segnale emesso dall'impianto Biella-San Paolo;

che tale ricezione è dovuta ad interferenze prodotte da un'emittente locale ma che questo problema è in via di risoluzione;

che entro il 1997 la Valle Elvo ed il basso Biellese potranno beneficiare del potenziamento (da 1 a 2,5 Kw) dell'impianto di Monte Penice, ora già in fase di collaudo;

che, per quanto riguarda Serra, la parte non servita dal ripetitore di Torino Eremo verrà presto coperta a seguito del potenziamento di Monte Penice,

l'interrogante chiede di sapere come mai i problemi sopraelencati ancora persistano e con quali altri tempi verranno risolti.

(4-08575)

(19 novembre 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che la maggior parte dei centri abitati del Biellese risulta servita, per quanto riguarda la 3^a rete televisiva, dall'impianto di Monte Penice.

Nella città di Biella la ricezione avviene dall'impianto di Biella - San Paolo con qualità del segnale che sebbene non possa essere definita ottima, a causa della perdurante presenza di interferenze da parte di emittenti private con le quali è tuttora pendente un contenzioso, è da considerare soddisfacente.

In particolare - ha proseguito la concessionaria - nelle zone del basso Biellese e nella Valle Elvo il potenziamento dell'impianto di Monte Penice ha apportato un miglioramento alla ricezione dei programmi regionali del Piemonte, anche se restano zone in ombra; tuttavia la limitata consistenza demografica dei relativi centri abitati non determina, secondo il vigente contratto di servizio, l'obbligo di realizzare impianti specifici in loco.

A Serra la ristrutturazione dell'impianto di Monte Penice ha determinato un limitato miglioramento alla ricezione ma, anche in questo caso, le zone che risultano non servite sono scarsamente abitate e, pertanto, la loro copertura non rientra fra gli obblighi stabiliti nel contratto di servizio.

La medesima RAI ha, altresì, precisato che nelle aree in questione è attualmente possibile un'ottima ricezione delle tre reti nazionali dagli impianti di Monte Penice sui canali B 23 e B 35, mentre la programmazione regionale del Piemonte è ricevibile con segnali di discreta qualità dagli impianti di Monte Penice (sul canale 36) e di Biella San Paolo (sul canale 43).

È, tuttavia, pressochè impossibile eliminare totalmente le zone d'ombra per cui, per risolvere i problemi di ricezione di tali limitate aree non servite, i tecnici della concessionaria sono disponibili a studiare con le amministrazioni locali interessate soluzioni atte a superare i lamentati inconvenienti.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro per le politiche agricole.* –
Premesso:

che con due precedenti interrogazioni parlamentari dello scrivente, una rivolta a codesto Ministero, l'altra al Ministro della difesa, si segnalava una forte carenza di personale del Corpo forestale dello Stato nella provincia di Biella;

che nella risposta ricevuta dal Ministero per le politiche agricole si precisa che lo stesso si riserva di tenere in debita considerazione le esigenze prospettate in sede di immissione in servizio dei vincitori dell'ultimo concorso per allievi agenti forestali che era previsto per il luglio 1997;

che alla data del 19 novembre 1997 però ancora non si è riusciti a risolvere il problema e forse invece esso si è complicato;

che infatti ancora una volta il personale del Corpo forestale del Piemonte sembra essere penalizzato in tema di organici;

che l'ultima assegnazione del personale del corso agenti già si avvia ad un progressivo ma inesorabile esodo di nuovi agenti;

che tra complicate norme, regolamenti e articoli di bandi di concorso ci si perde ed intanto gli uffici chiudono, i carichi di lavoro di chi resta aumentano e la Forestale sparisce dal territorio come una specie condannata progressivamente all'estinzione;

che tale estinzione preoccupa sia la Forestale che la popolazione in quanto inevitabilmente essa potrebbe trovarsi in serio pericolo,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo non siano stati rispettati i sette anni di permanenza obbligatoria nella prima sede di servizio per i vincitori dell'ultimo concorso per agenti;

con quali criteri siano stati presi in considerazione e attuati i recenti (e non solo recenti) trasferimenti di personale;

in quali tempi si intenda avviare la definizione delle sedi di servizio e delle piante organiche di ciascun ufficio;

cosa si stia facendo per la definizione di un regolamento che sancisca trasparenza e diritto in tema di mobilità e di trasferimenti;

per quale motivo non si inseriscano nelle piante organiche gli obiettori di coscienza come personale civile non armato, che suppliscano, nel momento del bisogno, il personale negli uffici.

(4-08602)

(19 novembre 1997)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante richiama l'attenzione sulla carenza di personale nelle strutture del Corpo Forestale della provincia di Biella.

Al riguardo si osserva che con l'ultima immissione in servizio di neo-assunti agenti forestali, avvenuta lo scorso 1° luglio 1997, l'amministrazione ha compiuto il massimo sforzo possibile per incrementare la presenza di personale forestale nelle strutture operative ricadenti nella

suddetta provincia, assegnando un elemento al comando stazione di Trivero e tre elementi a quello di Biella.

La nota carenza di effettivi in servizio, che crea problemi operativi su tutto il territorio nazionale in cui è presente il Corpo forestale dello Stato, e in particolare nelle province di recente istituzione, ha impedito la dislocazione di ulteriori unità, dovendosi far fronte anche alle situazioni di emergenza altrove esistenti.

In merito poi ai trasferimenti, si precisa che non sono mai stati effettuati trasferimenti su domanda in violazione del disposto dell'articolo 43, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993; i provvedimenti di trasferimento adottati prima della scadenza del predetto termine sono dovuti esclusivamente ad esigenze di servizio, come espressamente consentito dalla citata disposizione, che fa salva la possibilità di trasferimenti d'ufficio.

In proposito, si informa inoltre che è allo studio una bozza di regolamento relativo ai criteri generali da seguire per l'adozione di provvedimenti in materia di mobilità interna del personale.

Si precisa altresì che l'amministrazione forestale non è tenuta a procedere all'individuazione delle piante organiche, ai sensi dell'articolo 6 del citato decreto n. 29 del 1993; il comma 4 dello stesso articolo, infatti, dispone che sono fatte salve le particolari disposizioni dettate dalle normative di settore per le amministrazioni che esercitano competenze istituzionali in materia di polizia. Del resto le mutevoli esigenze di servizio impediscono a dette amministrazioni di fissare rigide dotazioni di personale per le proprie strutture operative; il Corpo forestale dello Stato dispone quindi esclusivamente di ruoli organici a livello nazionale.

Si osserva infine che non è consentito l'impiego degli obiettori di coscienza come personale non armato, in quanto non previsto dalla normativa vigente.

Il Ministro per le politiche agricole

PINTO

(12 maggio 1998)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 16 marzo 1997 è il quarto anniversario dell'assassinio di Mohammad Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, coalizione democratica che raggruppa le varie strutture e personalità di opposizione all'attuale regime teocratico iraniano, avvenuto a Roma;

che Naghdi, già incaricato d'affari presso l'ambasciata iraniana a Roma, in qualità di rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, svolgeva già da tempo un'opera attenta e responsabi-

le di sostegno presso il Parlamento, le istituzioni e l'opinione pubblica italiana per il suo popolo;

che nelle indagini per l'omicidio del rappresentante iraniano del Consiglio nazionale della resistenza iraniana il pubblico ministero Ionta ha identificato l'esecutore materiale dell'attentato in Hamid Parandeh, noto esponente diplomatico dell'ambasciata iraniana a Roma;

che nel settembre scorso in una conferenza stampa alcuni parlamentari di tutti i gruppi politici, apprezzando l'opera della magistratura italiana nelle indagini per l'omicidio Naghdi, hanno presentato una lettera inviata al Ministro degli affari esteri Dini;

che nella lettera tra l'altro si legge: «Siamo fortemente del parere che l'assassinio di Naghdi, che si è consumato nel nostro territorio, è una palese violazione alla sovranità nazionale ed ai principi democratici del nostro paese. La nostra preoccupazione diviene allarmante quando un pubblico ministero si trova costretto a chiedere l'archiviazione del caso perchè il diplomatico non è perseguibile in Italia ai sensi delle convenzioni di Vienna del 18 aprile 1961 e del 23 aprile 1963 ratificate dalla legge 9 agosto 1967, n. 804, che garantiscono l'immunità diplomatica, mentre noi riteniamo che tale convenzione non può essere strumentalizzata nei casi in cui il coinvolgimento diplomatico sia accertato»;

considerato:

che il 15 ottobre 1996 l'onorevole Fassino, rispondendo alle interrogazioni parlamentari sul suddetto diplomatico iraniano, affermava che il Governo italiano si trovava nell'impossibilità giuridica, non politica, di agire perchè la persona in oggetto non si trovava più nella delegazione diplomatica iraniana in Italia, bensì nella delegazione dell'Iran accreditata presso la Santa Sede, che gode di extraterritorialità assoluta;

che i vari Governi che si sono succeduti in questi anni hanno più volte sollevato il problema presso le autorità iraniane ricevendo sempre una generica disponibilità di principio a concorrere all'individuazione degli assassini;

che l'Europarlamento il 20 febbraio 1997 ha condannato il regime di Teheran per le reiterate violazioni dei diritti umani in Iran e per il recente attacco missilistico contro la sede di Baghdad del movimento di opposizione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, alla vigilia del quarto anniversario della morte di Naghdi, che il Governo informi il Parlamento su quali passi siano stati fatti al fine di ottenere da parte del Governo iraniano una disponibilità chiara ed inequivocabile nell'individuazione degli assassini di Naghdi;

se il Governo italiano abbia informato la Santa Sede della posizione giudiziaria di Hamid Parandeh, presunto esecutore materiale dell'omicidio Naghdi, accreditato presso la Santa Sede come diplomatico.

(4-04726)

(12 marzo 1998)

RISPOSTA. – In merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante si conferma che il diplomatico iraniano Hamid Parandeh dal 2 gennaio 1996 ha assunto l'incarico di addetto presso l'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran presso la Santa Sede, ove risulta a tutt'oggi in servizio.

Sino a questo momento il Governo italiano non ha ritenuto di sensibilizzare la Segreteria di Stato vaticana affinché solleciti il Governo iraniano a rinunciare all'immunità del diplomatico in questione, ovvero a richiamarlo in patria, dal momento che gli esiti di tale delicata iniziativa rimangono particolarmente incerti, oltretutto nel contesto dei complessi rapporti fra l'Iran e la Santa Sede. Tuttavia, ricordando che la disponibilità alla collaborazione affermata dalle autorità iraniane è sempre stata generica, il Governo italiano riafferma la propria volontà di ottenere per il caso in questione una decisione precisa e conclusiva.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

TOIA

(30 aprile 1998)

SERENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che i commercianti di Montebelluna, in provincia di Treviso, negli ultimi giorni di dicembre, avevano appena pagato la tassa sull'occupazione del suolo pubblico (TOSAP), relativa alla proiezione delle tende installate all'esterno dei loro negozi, quando, proprio l'ultimo giorno dell'anno, hanno ricevuto la visita del vigile urbano che notificava loro la medesima tassa per l'anno precedente (1994);

che si è trattato di un'amara sorpresa in quanto si sono visti recapitare un conto più che doppio rispetto a quanto avevano pagato pochi giorni prima, infatti, alla tassa vera e propria, era stata applicata una sovrattassa del 20 per cento per il ritardato pagamento ed in più, un'altra sovrattassa del 100 per cento per l'omessa denuncia;

che il Consiglio comunale aveva giustamente abolito la tassa in questione con una variazione al regolamento solo che, in seguito, il Coreco aveva bocciato la delibera consiliare, ripristinando la tassa;

che questi continui interventi del Coreco assumono spesso il valore di una vera e propria presa di posizione politica a danno dell'amministrazione leghista di Montebelluna;

che i commercianti esasperati sono pronti a fare ricorso contro l'iniquo balzello, ciò risulta anche dalle numerose lamentele pervenute all'Ascom;

che questa situazione danneggia in particolare modo il comune di Montebelluna, città purtroppo sprovvista di portici, dove era stata a suo tempo incentivata l'installazione di tende esterne agli esercizi commerciali,

l'interrogante chiede di sapere quali decisioni il Ministro in indirizzo intenda assumere per eliminare questa ennesima paradossale iniquità nei confronti di una categoria, già sufficientemente colpita da balzelli di ogni genere e che ha scontato, solo nell'ultimo anno, la chiusura di numerosissimi esercizi.

(4-03661)

(15 gennaio 1997)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante lamenta che il comune di Montebelluna (Treviso) ha imposto ai commercianti il pagamento della tassa per le occupazioni di spazi ed aree pubbliche (TOSAP), con le relative sanzioni, in quanto il Comitato regionale di controllo non ha ritenuto legittima la delibera con la quale il Consiglio comunale aveva disposto la non applicazione della tassa.

L'onorevole interrogante chiede perciò di conoscere le iniziative che questa amministrazione intende assumere per eliminare questa iniquità nei confronti di un settore economico già molto penalizzato ed in crisi involutiva.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle entrate ha osservato preliminarmente che la TOSAP è abolita a far tempo dal 1° gennaio 1999, come disposto dall'articolo 51 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 (con il quale, tra l'altro, si è operato il riordino dei tributi locali in considerazione della coeva e coesistente istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive), emanato in applicazione dell'articolo 3, comma 143, lettera e), n. 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (collegata alla legge finanziaria per il 1997).

Per quanto concerne, invece, l'operato del Comitato regionale di controllo, si rileva che l'atto deliberativo a suo tempo adottato dal comune di Montebelluna è stato dichiarato illegittimo in quanto in contrasto con le disposizioni recate dal decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507 (relativo, fra l'altro, alla revisione della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni), e perciò esso non poteva spiegare nessuna efficacia ai fini dell'applicazione del tributo.

In proposito, si rappresenta che, all'attualità il comma 4 dell'articolo 6-*quater* della legge 29 novembre 1997, n. 410 (con il quale è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante «Disposizioni tributarie urgenti»), consente ai comuni di derogare alle disposizioni contenute nel predetto decreto legislativo n. 507 del 1993 e di stabilire, con apposite delibere, di non assoggettare alla TOSAP le occupazioni con tende o simili, fisse e retrattili, aggettanti direttamente sul suolo pubblico, e di attribuire a tali deliberazioni anche effetto retroattivo fino al 1988, sempreché il tributo medesimo, per le annualità precedenti a quelle di riferimento della deli-

bera, non sia stato in qualche modo riscosso o l'ente non abbia manifestato alcuna espressa volontà di riscuoterlo.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(4 maggio 1998)

SERENA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che alcune aziende del gas hanno inviato agli utenti, soprattutto del nord d'Italia, una lettera con un nuovo contratto che prevede, tra l'altro, un adeguamento del deposito cauzionale che risulta essere aumentato del 30 per cento e, in alcuni casi, del 100 per cento (l'aumento è risultato del triplo per gli impianti domestici e di dieci volte superiore per gli uffici, i negozi eccetera);

che le suddette aziende, nella lettera di presentazione del nuovo contratto, hanno fatto riferimento ad un eventuale addebito della maggiorazione direttamente sulle bollette;

che tale procedura obbligherà l'utente comunque a pagare, dal momento che, in base al vecchio contratto, una bolletta pagata parzialmente si considera insoluta e quindi viene applicata la causa del distacco del gas;

considerato:

che le aziende del gas incasseranno decine di miliardi di lire che difficilmente saranno rimborsati agli utenti;

che normalmente un contratto del gas dura tutta la vita, tranne nei casi di cambio di residenza o di nuova intestazione;

che nessun utente penserebbe in punto di morte a dare disdetta del contratto per recuperare il deposito cauzionale, favorendo indirettamente l'accumulo delle somme nei conti delle società esercenti;

che nel caso in cui il familiare di un utente decidesse di reclamare il deposito cauzionale del defunto otterrebbe la restituzione della somma tramite assegno barrato e non trasferibile, intestato al titolare del contratto, senza poterlo incassare,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

se non ritenga opportuno intervenire affinché siano applicate le tariffe già previste dal vecchio contratto, mantenendole fisse;

se, alla luce di quanto esplicitato in premessa, il Ministro non ritenga che l'adeguamento delle tariffe relative ai depositi cauzionali, possa rivelarsi una frode nei confronti dell'utente;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario intervenire affinché siano applicate, con il nuovo contratto, le tariffe *standard*, mantenendole invariate.

(4-07327)

(31 luglio 1997)

RISPOSTA. – Con pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 93 in data 22 aprile 1997 del Regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, le funzioni in materia di energia elettrica e di gas, esercitate da organi statali e da altri enti e amministrazioni pubblici, sono state trasferite alla predetta Autorità.

Si segnala, comunque, che il pagamento dei consumi anticipati, per quanto riguarda il gas, è disciplinato nell'atto di concessione che interviene tra l'azienda erogatrice e l'ente locale. Su tale argomento il Ministero dell'industria, stimolato da precedenti interrogazioni e proteste di utenti, ha più volte sollecitato l'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) ad intervenire, offrendo la propria collaborazione per una proficua e sollecita soluzione. Fino ad ora non c'è stata alcuna risposta nè intervento da parte dell'ANCI al riguardo.

Ciò premesso, si fa presente che il testo dell'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto sarà trasmesso dalla competente Direzione generale del Ministero dell'industria all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(6 maggio 1998)

SERENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, al fine di ovviare alla mancata ricezione dei programmi della RAI-TV, molti utenti sono dovuti ricorrere alla messa in opera di antenne paraboliche sia analogiche che digitali, sobbarcandosi una spesa considerevole che nella misura minima arriva ad un milione di lire;

che, ciononostante, pur pagando il canone richiesto, si vedono oscurare dalla televisione di Stato eventi televisivi rilevanti, sportivi e non, con la motivazione del mancato pagamento dei diritti internazionali;

che per ovviare a tale problema l'utente dovrebbe acquistare un nuovo decodificatore perchè la RAI-TV non lo fornisce, con un ulteriore aggravio di spesa di circa quattrocento mila lire,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per la soluzione di questo problema che rappresenta un'ingiustizia nei confronti di questi abbonati e che comporta anche ripercussioni ai danni di coloro che commercializzano e installano le antenne paraboliche.

(4-09111)

(14 gennaio 1998)

RISPOSTA. — Al riguardo si significa che i programmi di Raiuno, Raidue e Raitre vengono trasmessi, parallelamente alla diffusione terrestre, anche tramite i satelliti Eutelsat Hot Bird 1 (in analogico) e Eutelsat Hot Bird 2 (in digitale). Nel «bouquet» digitale trasmesso da Hot Bird 2 sono presenti anche i programmi delle tre nuove reti tematiche di Raisat.

Poichè i segnali irradiati da satellite possono essere ricevuti anche oltre i confini italiani, in particolare in Europa e nel bacino del Mediterraneo, per la relativa programmazione la concessionaria RAI è tenuta al rispetto delle norme del diritto internazionale; le trasmissioni per le quali la concessionaria non dispone dei diritti di trasmissione all'estero vengono necessariamente «codificate».

Tale trattamento non interessa le tre reti tematiche di Raisat la cui programmazione, specificamente predisposta per la diffusione da satellite, è composta esclusivamente di programmi per i quali la RAI ha la disponibilità dei diritti.

Per quanto riguarda la programmazione degli altri canali, la concessionaria, nel rilevare che, quando è possibile, acquista i diritti di trasmissione per il territorio nazionale e per la trasmissione in lingua italiana verso i paesi dove è presente una numerosa comunità di connazionali, ha precisato che vi sono eventi i cui diritti possono essere acquistati soltanto per il nostro territorio nazionale (come le gare di Formula uno) e altri eventi i cui diritti sono oggetto di commercializzazione separata da parte di RAI Trade (come gli incontri del campionato di calcio).

La ripetuta RAI ha infine ricordato che la quantità di programmi che subiscono la «codifica» nelle trasmissioni da satellite rappresenta una piccola frazione del palinsesto complessivo e che l'elenco degli stessi è fornito settimanalmente alla pagina 515 del televideo.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport* — Premesso:

che in 24 mesi di nuova gestione la Fonit Cetra, azienda della RAI, dopo anni di catastrofiche perdite, aveva avviato il suo totale processo di risanamento, pur con le scarsissime risorse a disposizione, recuperando decine di miliardi sia sull'indebitamento che sull'indebitamento complessivo;

che detta azienda si era riposizionata sul mercato, sia nazionale che internazionale, sviluppando in particolar modo il poderoso archivio

storico (sia classico che leggero), riattivando fortemente l'intese di tutta la stampa nazionale ed internazionale;

che si sarebbero potute sviluppare, ancora per molti anni, le rimanenti importanti opere musicali giacenti negli archivi della RAI di Torino, con indiscutibili vantaggi per la RAI stessa e per migliori risultati di bilancio della Fonit Cetra, nonchè rivalorizzare e proteggere un marchio storico rimasto il solo di proprietà di un azionista non straniero;

che, attualmente, la Fonit Cetra possiede nel suo archivio 27.000 nastri, storiche esecuzioni ed interpretazioni di musica leggera che partono dal 1898 al 1950 e le interpretazioni dei più noti cantautori e interpreti dal 1950 ad oggi, un poderoso archivio delle maggiori collane letterarie già in parte riprese e ripubblicate nel periodo 1995-1997 (dimenticate dalle precedenti gestioni della Fonit) e che hanno avuto un ottimo risultato sul mercato (per fare alcuni esempi, significative le voci interpreti di poeti come Ungaretti, Montale, Palazzeschi, Quasimodo),

l'interrogante chiede di conoscere:

se si condivida la scelta del consiglio di amministrazione della RAI di vendere la Fonit Cetra, ancora una volta ad una multinazionale;

se consti che la BMG è una delle multinazionali interessate fortemente all'acquisto della Fonit Cetra; si ricorda che la BMG ha già acquistato la storica Ricordi (un saggio della storia verdiana, rossiniana, pucciniana ed altro ad un grande editore tedesco);

se si sia a conoscenza che l'amministratore delegato, signora Mimma Guastoni, della Ricordi & C. (gruppo BMG) è anche stata recentemente nominata nella missione musica presso il Ministero per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport;

se non si ritenga che i rapporti intervenuti tra la suddetta amministratrice e il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport rappresentino un presupposto di prudenza che spinga ad evitare una ipotesi concreta di acquisto da parte della BMG stessa;

se sia stato considerato che la BMG, acquistando donumo la Ricordi, rispotrebbe realizzare una sorta di monopolio della musica e della discografia italiana.

(4-07836)

(1° ottobre 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno precisare che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Detta materia rientra, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive dei criteri formulati dalla

apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare cui si risponde, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato di aver avviato, a partire dai primi mesi del 1997, un progetto di razionalizzazione e riorganizzazione dell'attività commerciale svolta all'interno del proprio gruppo.

Gli obiettivi di tale progetto erano quelli di operare una separazione tra attività di servizio e attività di carattere commerciale, di eliminare duplicazioni e, conseguentemente, di incentrare gli interventi su particolari aree di affari, sul rinnovamento di alcune strutture, nonché sul risanamento di situazioni economiche e patrimoniali appesantite da operazioni gestionali non fortunate.

In tale ottica, ha proseguito la concessionaria, è stato previsto per la Nuova Fonit Cetra, un percorso di cessione della società anche in considerazione del fatto che l'attività discografica svolta rientrava solo marginalmente nel «core business» aziendale.

La medesima RAI, infatti, nel significare che nel mercato discografico italiano solo le «major» internazionali riescono a ottenere risultati positivi, ha rilevato che la Fonit Cetra negli ultimi anni ha registrato perdite significative senza che, peraltro, potessero essere ipotizzabili inversioni di tendenza in tempi brevi.

Ed invero, ha continuato la concessionaria, da una analisi delle situazioni contrattuali è risultato che buona parte dell'archivio storico non ha una copertura dei diritti adeguata ai fini della commercializzazione e, pertanto, le potenzialità di sviluppo sono di fatto limitate.

Quanto alla asserita scelta di vendere la Fonit Cetra ad una multinazionale, la concessionaria ha sottolineato che la procedura di vendita, curata da un advisor di standing internazionale, è stata condotta con l'obiettivo di allargare il più possibile il numero delle controparti potenzialmente interessate all'acquisizione: a tale scopo è stata fornita ampia informativa, anche attraverso i principali organi di stampa, a seguito della quale l'advisor ha inviato sollecitazione di interesse a 21 controparti tra le quali rientrano sia società multinazionali che italiane.

Nell'analisi e nella valutazione delle offerte la RAI ha tenuto conto, oltre che degli elementi più specificamente economici, dei contenuti industriali dell'offerta con particolare riguardo alla garanzia relativa alla continuità dell'attività aziendale ed alle prospettive di sviluppo.

La scelta è caduta sulla Warner Music Italia spa sia per motivazioni di carattere economico che per la serietà dell'interlocutore che si colloca tra i principali operatori del settore.

La predetta società ha infatti presentato un piano industriale mirato alla valorizzazione ed al rilancio del marchio Fonit Cetra e del relativo repertorio artistico, alla creazione di una realtà che abbia posizione di *leadership* nella diffusione di repertori storici, al rafforzamento della

presenza della società discografica in questione nei segmenti ad alto contenuto culturale e all'ampliamento dei mercati di sbocco grazie all'utilizzo delle strutture di cui il potenziale acquirente dispone.

Tali obiettivi verranno perseguiti nel rispetto dell'identità della Fonit Cetra, che manterrà la propria individualità all'interno del nuovo gruppo.

La quota di mercato detenuta dalla Fonit, ha soggiunto infine la concessionaria, è decisamente marginale e non determinerà quindi, impatti significativi sui profili di concorrenzialità del mercato; in ogni caso, ha ricordato la Concessionaria, il contratto di cessione sarà sottoposto all'approvazione della Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

SERVELLO, PONTONE, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il 3 giugno 1997 RAI 3 ha mandato in onda una scandalosa e vergognosa puntata di «Blob» nel corso della quale gli autori hanno ritenuto di poter impunemente ridicolizzare l'inno nazionale con il montaggio subdolo di una serie di immagini tratte dalle riprese televisive della serata di gala che si è tenuta, di recente, al Teatro dell'Opera di Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica e di tutte le più alte cariche dello Stato;

che i «terminator» di «Blob» si sono affrettati a distruggere, con i loro lazzi da trivio, la stupenda esecuzione dell'inno di Mameli, da parte del maestro Giuseppe Sinopoli, che aveva fatto scrivere ai critici musicali: «... non avevamo sentito mai (tale inno) ricondotto ad una dimensione così intima e schiva, libero dalla retorica...»;

che per «Blob», in passato, in molti casi si poteva parlare di cattivo gusto e di compiacimento nell'indulgere al cattivo gusto, mentre, per la trasmissione evocata, si è andati oltre ogni misura, irridendo la patria;

che quanto innanzi denunciato concreta il reato di vilipendio, penalmente perseguibile,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si ritenga doverosa la tutela dell'inno nazionale ed in quali forme;

se si intenda promuovere nella RAI procedure appropriate, sospendendo, intanto, siffatta trasmissione ed assumendo le misure conseguenti a carico dei responsabili del servizio.

(4-06332)

(17 giugno 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha significato che nel corso della puntata del 3 giugno 1997 del programma «Blob», nel gioco di «costruzioni-incastro» che la contraddistingue, sono stati effettivamente inclusi alcuni spezzoni dell'esecuzione dell'inno di Mameli da parte dell'orchestra diretta dal maestro Giuseppe Sinopoli.

La medesima RAI, nell'escludere nel modo più categorico intenzioni irriguardose o, peggio, offensive da parte degli autori del programma nei confronti della Patria e della bandiera, simbolo in cui si riconosce il sentimento nazionale, ha sottolineato che la trasmissione in parola non propone una rassegna satirica, ma uno «smontaggio-rimontaggio» di immagini che a volte può suscitare qualche perplessità, ma che nel complesso ha l'intento di indurre alla riflessione partendo dalla rappresentazione degli opposti.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

SERVELLO, PONTONE, RAGNO, DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che, come noto, il 1° luglio 1997, la Rai ha trasmesso lo speciale sul «Delitto della Sapienza» (in cui perse la vita Marta Russo), condotto dall'europarlamentare del Pds, onorevole Corrado Augias;

che, come si ricorderà, lo scorso anno, lo stesso onorevole Corrado Augias rinunciò, a seguito delle sentite proteste da parte di alcuni organi della stampa e di altri parlamentari, alla conduzione – offertagli sempre dalla Rai – del programma televisivo «I Grandi Processi», sulla ricostruzione dei delitti più celebri degli ultimi 50 anni, successivamente affidato alla conduzione di Sandro Curzi;

che quest'ultimo episodio non è, sicuramente, nè il primo nè l'ultimo di una lunga serie di scorrettezze che la Rai continua a commettere, dimostrando di ignorare, con la massima arroganza, ogni regola di rispetto del pluralismo e della tanto acclamata *par condicio*, oltre che del buon senso;

che va ricordato che il canone viene pagato indistintamente da tutti i contribuenti, a prescindere dal partito politico;

che gli abbonati alla Rai che non si riconoscono nel Pds non hanno nessuna intenzione di pagare con i propri soldi un eurodeputato del Pds;

che si confida, pertanto, in un intervento immediato e deciso delle autorità competenti nei confronti dei vertici della Rai e di quanti non abbiano ancora compreso (o fingano di non comprendere) il reale senso della *par condicio*;

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza e quali specifici provvedimenti si intenda adottare, al fine di evitare che si verifichino simili episodi, e cioè che parlamentari regionali, nazionali o europei si sostituiscano a giornalisti e professionisti e conducano programmi televisivi della TV pubblica, nell'assenza del rispetto delle norme vigenti e di tutta l'opinione pubblica.

(4-06755)

(2 luglio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Detta materia rientra, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo, tuttavia, di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si significa che la medesima concessionaria ha comunicato che la scelta del giornalista (ora europarlamentare) Corrado Augias quale conduttore del programma «Il delitto della Sapienza», andato in onda su RAI Due il 1° luglio 1997, è stata determinata dalla particolare e sperimentata professionalità dell'interessato in programmi aventi contenuti a carattere investigativo, come «Telefono giallo» e «Chi l'ha visto»?

Nel precisare, infine, che, di norma, per motivi di opportunità i dipendenti eletti a cariche politiche non vengono utilizzati nella conduzione dei programmi, la medesima concessionaria ha fatto presente che nel caso in questione la deroga ad impegnare il suddetto parlamentare è stata disposta, nell'ambito della propria autonomia decisionale, dal direttore generale.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)

TABLADINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che sembrerebbe che da parte di codesto Ministero sarebbero stati inviati in Valle Trompia, in provincia di Brescia, una ventina di guardie forestali in funzione antibraconaggio;

che appare lodevole la sollecitudine di codesto Ministero se non fosse inquadrata in una operazione che si suppone tesa a creare le note situazioni di contrasto fra coloro che esercitano lo sport venatorio e le guardie forestali in oggetto;

che i tempi e i modi di codesto invio sembrano riproporre la ricerca di inutili contenziosi nei confronti di una attività che è legata ad usi e costumi di una popolazione, attività che fra l'altro va di anno in anno assottigliando i propri cultori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per accertare che l'invio di un così cospicuo numero di guardie forestali al di là dello svolgimento dei compiti di codesto Ministero si traduca nella ricerca di situazioni di conflitto, come già più volte avvenuto nella zona citata, con continue ed inutili richieste di documenti in modo plurimo nei confronti del singolo cacciatore, spesso nella stessa giornata e da parte della stessa guardia forestale.

(4-07582)

(17 settembre 1997)

RISPOSTA. – Il Corpo forestale dello Stato invia in alcune valli del Bresciano, oramai da anni, un contingente *ad hoc* di personale particolarmente addestrato in merito all'attività venatoria abusiva ed individuato nominativamente sulla base dell'effettiva preparazione specifica dimostrata. Detto contingente, usualmente, è costituito da circa quindici elementi tra sottufficiali ed agenti coordinati da un ufficiale. Ciò trova la sua motivazione nel fatto che, in concomitanza con il passo autunnale dell'avifauna migratoria, in detta area vengono perpetrati numerosi abusi costituiti, in particolare, dall'abbattimento di avifauna protetta e particolarmente protetta, anche (e soprattutto) mediante mezzi di caccia vietati sia dalla normativa regionale sia da quella nazionale, in conformità a precise indicazioni di Direttive e Regolamenti comunitari nonché a Convenzioni Internazionali sottoscritte dal nostro paese.

Tra gli animali protetti maggiormente oggetto di uccisione possono essere citati i pettirossi, i verzellini, i lucherini, le passere scopaiole, le cince, gli uccelli rapaci, eccetera. Tra i mezzi vietati, il cui uso è sanzionato penalmente, oltre ai richiami elettromagnetici, ampia diffusione trovano le reti (con le quali si alimenta un fiorente commercio illegale di richiami vivi) e gli archetti, trappole quest'ultime che danno luogo alla cattura dell'avifauna infliggendole lancinanti sofferenze che si prolungano per numerose ore (l'uccellino incappato nell'archetto, infatti, vi resta appeso per le zampe spezzate fino al sopraggiungere della morte per le ferite riportate o per opera del braconiere che lo sopprime schiacciandogli la testa o sbattendolo in terra). Gli animali così catturati

ed uccisi vengono utilizzati per piatti tipici, solitamente tramite cessione a ristoratori compiacenti.

L'intervento disposto da questa Amministrazione è finalizzato ad un'opera di prevenzione e repressione dell'attività venatoria abusiva durante il periodo di maggior passo dell'avifauna migratoria nella provincia di Brescia, che è quella in cui detto fenomeno assume connotazioni non riscontrabili in alcuna altra area del paese.

Per quanti sforzi vengano compiuti dal personale locale del Corpo forestale dello Stato, già oberato da molti altri incarichi, il fenomeno è ancora troppo massivo per poter fare a meno del contingente di rinforzo.

Nel corso di queste azioni il personale del Corpo forestale dello Stato ogni anno sequestra migliaia di archetti e un gran numero di reti, di trappole e di fucili (impiegati per abbattere prede non consentite e sequestrati come disposto tassativamente dalla normativa vigente), numerosi richiami elettromagnetici e centinaia di esemplari di avifauna protetta o addirittura particolarmente protetta. Per opportuna conoscenza si specifica che nel solo servizio svolto nel mese di ottobre dello scorso anno sono state effettuate 14 notizie di reato e sono state comminate 85 sanzioni amministrative, sono state sequestrate 3812 trappole ad archetto, 89 reti, 56 tagliole, 25 fucili, 3 richiami elettromagnetici, 296 uccelli protetti, un capriolo e 3 motoveicoli e sono stati liberati 287 uccelli rimasti prigionieri nelle reti o negli archetti.

Il personale del Corpo forestale dello Stato impegnato in questo servizio si è sempre comportato con la massima correttezza nei confronti di chiunque ed ha agito in modo conforme alle leggi, come risulta dal fatto che la magistratura locale ne ha sempre convalidato l'operato.

Si rileva, inoltre, che la maggior parte dei procedimenti penali si è conclusa con la condanna o con il ricorso all'oblazione o al patteggiamento, ad ulteriore testimonianza della validità dei riscontri probatori posti al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Il Ministro per le politiche agricole

PINTO

(12 maggio 1998)

TABLADINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da alcuni giorni compare in televisione uno *spot* pubblicitario che promuove le «Pagine gialle»;

che fra le voci concitate di tale *spot* si ode una parlata «simil-lombardo» che lascia perplessi, abituati come siamo al dialetto romanesco, napoletano o siciliano;

che forse, come per «L'albero degli zoccoli», sarebbe opportuna una sottotitolazione-traduzione,

si chiede di sapere se quanto sopra esposto si debba inquadrare nel serio contributo del Governo alla soluzione dei problemi del Nord Italia.
(4-10105)

(17 marzo 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha significato che la società RAI Trade, costituita per la commercializzazione dei diritti della stessa RAI, ha comunicato che lo *spot* televisivo che promuove le «Pagine gialle» è stato realizzato direttamente dal committente e che non risultano esservi elementi contrastanti con le norme che regolano la pubblicità diffusa dalle reti della concessionaria pubblica.

La predetta comunicazione pubblicitaria si ispira al filone comico-poliziesco che è ormai collaudato, considerata la frequenza con la quale viene trasmesso e l'ormai lungo periodo trascorso dalla sua prima programmazione.

La predetta società ha infine sottolineato che all'uso del dialetto e delle diverse inflessioni dialettali – spesso presenti nelle creazioni pubblicitarie che desiderano caratterizzare l'ambientazione delle scene non può essere attribuito alcun particolare significato.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(11 maggio 1998)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso: che da diversi anni è in corso una pratica per la vendita al comune di Selva dei Molini (Bolzano) di un ex poligono di tiro a segno ai sensi della legge n. 579 del 1993;

che il comune ha già versato l'intero valore del cespite fin dal 1995;

che a tutt'oggi la cessione non è stata ancora perfezionata;

che la scrivente, in qualità di senatore del collegio, ha più volte sollecitato la definizione del contratto e chiesto ripetutamente, anche con altre interrogazioni, la ragione di tali lungaggini burocratiche;

considerato che ad una ultima sollecitazione il direttore centrale del demanio ha fornito all'interrogante la seguente risposta: «... Si reputa opportuno far presente che le continue sollecitazioni non producono altro effetto se non quello di ingenerare confusione ed inutile perdita di

tempo. Si spera, comunque, che non si verifichino nel caso in esame ulteriori inconvenienti, sì da consentire la più rapida definizione possibile della trattazione.»

si chiede di sapere:

se la procedura seguita dalla Direzione centrale del demanio sia stata corretta e tempestiva e se non siano attribuibili delle responsabilità per il ritardo di cui sopra;

se e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per il tono irrispettoso con il quale il direttore centrale si è rivolto ad un senatore della Repubblica e se tale comportamento rientri nella pratica d'uso dei funzionari del Ministero;

se non ritenga, infine, di dover formalmente richiamare tale ufficio ad una maggiore efficienza e spirito di collaborazione verso chi rappresenta i cittadini e gli interessi delle loro comunità locali.

(4-08807)

(4 dicembre 1997)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione al nostro esame l'onorevole interrogante, premesso che da diversi anni è in corso la pratica per la vendita al comune di Selva dei Molini (Bolzano) dell'ex poligono di tiro a segno, ai sensi della legge 31 dicembre 1993, n. 579, chiede di conoscere se la procedura seguita dalla Direzione centrale del Demanio sia stata corretta e tempestiva e se non vi siano responsabilità per il ritardo nel perfezionamento della cessione.

In proposito, il competente Dipartimento del territorio ha fatto presente che il 2 maggio 1995 la direzione centrale del Demanio inoltrò all'ufficio di Gabinetto di questo Ministero, per la firma del Ministro, lo schema di decreto autorizzativo della vendita al comune di Selva dei Molini, ai sensi della legge n. 579 del 1993 (recante le «Norme per il trasferimento agli enti locali ed alle regioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato»), del compendio-demaniale denominato ex campo di tiro a segno. Tale decreto venne smarrito, ma una sua copia datata 2 giugno 1995 pervenne irrualmente all'Ufficio demaniale di Bolzano il quale, il 5 dicembre 1995, stipulò con il comune di Selva dei Molini il contratto di cessione dell'immobile in argomento.

Il predetto Dipartimento ha osservato che l'irregolarità della procedura, dovuta alla mancanza sia del decreto autorizzativo che dell'allora obbligatorio parere del Consiglio di Stato, ha reso invalida la cessione e, pertanto, la procedura è stata riavviata.

Acquisito il decreto ministeriale di autorizzazione alla vendita datato 17 gennaio 1996 ed il parere del Consiglio di Stato emesso il 4 febbraio 1997, la Direzione centrale del Demanio ha autorizzato l'Ufficio demaniale di Bolzano a stipulare il nuovo contratto in sostituzione del precedente, datato 5 dicembre 1995. Ma quest'ultimo ufficio una prima volta ha restituito alla predetta direzione centrale il medesimo contratto datato 5 dicembre 1995 ed una seconda volta ha commesso un errore

nella datazione del nuovo contratto (5 ottobre 1996 invece di 5 ottobre 1997). Tale errore richiederà la stipula di un atto aggiuntivo.

La Direzione centrale del Demanio ha assicurato, da una parte, che nessun ritardo le è imputabile, dal momento che la questione in sede centrale è stata seguita con interventi sempre tempestivi; dall'altra, che adotterà le idonee iniziative per accertare eventuali responsabilità di natura disciplinare per i diversi disguidi procedurali imputabili all'Ufficio demaniale di Bolzano.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(24 aprile 1998)

VELTRI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane* – Premesso:

che con decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 522 dell'11 dicembre 1991 era stato disposto, nell'ambito della legge n. 183 del 1989, il finanziamento di lire 1,5 miliardi per l'esecuzione dei lavori di una rete di sorveglianza dei centri storici instabili della comunità montana del Savuto, con sede in Rogliano, in provincia di Cosenza;

che l'assessore ai lavori pubblici della regione Calabria comunicava alla comunità montana del Savuto, con nota in data 4 febbraio 1991, che il progetto relativo al finanziamento citato doveva essere redatto dalla comunità montana stessa ed essere sottoposto all'approvazione del settore tecnico regionale competente per territorio;

che la comunità montana, al fine di procedere alla redazione del progetto esecutivo, incaricava un comitato tecnico scientifico composto da esponenti dell'Università della Calabria e degli istituti del CNR;

che tale comitato evidenziava difficoltà sul piano operativo e particolarmente sulla gestione del sistema di monitoraggio dei centri abitati instabili connesse alla redazione del progetto esecutivo e proponeva una più congrua esplicitazione del titolo del progetto in «Realizzazione di un sistema integrato per il controllo, la sorveglianza e la riduzione del rischio idrogeologico e ambientale nei centri abitati e nel territorio della comunità montana»;

che la comunità montana approvava tale proposta con delibera di giunta del 13 maggio 1994;

che la comunità montana, in data 17 dicembre 1994 e 23 dicembre 1994, comunicava alla regione Calabria la citata delibera di giunta, chiedendo il relativo parere;

che tale parere non è stato dato, nonostante le ulteriori successive reiterate sollecitazioni;

che la comunità montana approvava il progetto e lo ritrasmetteva al Genio civile di Cosenza, titolare per delega della regione, dell'approvazione degli elaborati progettuali esecutivi;

che detto Genio civile, dopo regolare istruzione, approvava il progetto esecutivo in oggetto;

che l'assessore ai lavori pubblici della regione Calabria comunicava alla comunità montana, con nota del 7 ottobre 1996, che la giunta regionale, con delibera del 13 luglio 1996, aveva proposto la revoca del finanziamento di lire 1,5 miliardi concesso alla comunità montana,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti si intenda adottare con riferimento ai fatti riportati in premessa, che si configurano come grave intervento penalizzante un territorio con altissimo grado di dissesto idrogeologico, che vedrebbe ancor più aumentare le condizioni di degrado, in assenza di uno strumento efficace, idoneo a misure di precisione e prevenzione, quale è il progetto esecutivo elaborato dalla comunità montana.

(4-02621)

(29 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con decreto di questo Ministero n. 522 del 1992 è stato finanziato il «Piano triennale 1989-1991 d'interventi in materia di difesa del suolo» approvato con deliberazione della giunta regionale n. 6229 del 6 novembre 1991.

In detto piano è stato previsto un finanziamento di lire 1.500 milioni per un progetto presentato dalla «Comunità montana del Savuto» avente per oggetto «Opere di salvaguardia dei centri abitati instabili della Comunità montana del Savuto».

Con note assessorili n. 1754 e n. 1755 del 4 febbraio 1993, si comunicava all'amministrazione interessata l'avvenuto finanziamento e le modalità per accedere allo stesso.

Con nota n. 1322 del 20 ottobre 1993 la Comunità montana del Savuto informava la regione di difficoltà incontrate nella progettazione esecutiva, allegando una relazione di un Comitato tecnico scientifico, nominato dalla comunità montana, che esprimeva l'impossibilità di realizzare il progetto originario per una serie di difficoltà tecniche, non da ultimo il finanziamento non adeguato.

A seguito di sollecito da parte di questa amministrazione, con nota n. 466 del 7 ottobre 1994 l'Assessorato ai lavori pubblici invitava gli uffici tecnici delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria a voler comunicare quali fossero le amministrazioni che non avevano ancora provveduto a presentare i progetti esecutivi del piano triennale 1989-1991.

Con nota n. 12470 del 12 dicembre 1994 l'ufficio tecnico decentrato della provincia di Cosenza indicava come inadempiente la Comunità montana del Savuto.

La Comunità montana con nota n. 2231 del 23 dicembre 1994 comunicava che avrebbe presentato il progetto esecutivo entro la prima decade del mese di gennaio 1995.

Si era reso, pertanto, necessario, dopo ripetuti solleciti, provvedere alla revoca del finanziamento per tutte quelle Amministrazioni che non avevano provveduto alla redazione dei progetti esecutivi.

L'Ufficio del Genio civile di Cosenza con nota n. 4390 del 3 marzo 1995, nel comunicare la non avvenuta trasmissione del progetto da parte della Comunità montana, segnalava alcune situazioni «a rischio» venutesi a creare sul territorio della provincia di Cosenza per le quali potevano essere destinate le risorse non utilizzate. Tenuto conto di quanto sopra, la giunta regionale, con atto del 1° agosto 1996, deliberava di proporre al comitato di difesa del suolo istituito presso questo Ministero la revoca del finanziamento concesso alla comunità montana del Savuto e l'inserimento nel programma delle seguenti opere: San Vincenzo la Costa, 600 milioni; Alessandria del Carretto, 200 milioni; Corigliano Calabro, 500 milioni; Rogliano 200 milioni, così come previsto dall'ufficio tecnico decentrato di Cosenza.

Nel frattempo, il menzionato comitato tecnico scientifico aveva evidenziato l'impossibilità di realizzare, per motivi economici e per le difficoltà operative della gestione, il progetto già presentato ed incluso nella programmazione regionale con il titolo «opere di salvaguardia dei centri abitati instabili della comunità montana del Savuto».

Per superare l'ostacolo, la predetta Comunità con atto deliberativo n. 63 del 7 ottobre 1996 approvava un altro progetto difforme da quello precedentemente proposto ed avente per titolo «sistema informativo per la difesa del suolo e del territorio della comunità montana del Savuto».

Tale progetto, con nota n. 11275 del 17 luglio 1996 dell'ufficio tecnico decentrato di Cosenza (ex ufficio del Genio civile), veniva inoltrato all'Assessorato regionale ai lavori pubblici per i provvedimenti di competenza.

Il predetto Assessorato con nota n. 10771 del 7 ottobre 1996 ha restituito il progetto all'ufficio tecnico decentrato di Cosenza, rilevando che il finanziamento era già stato revocato e che il nuovo progetto non poteva essere preso in considerazione in quanto difforme da quello inizialmente presentato.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

MATTIOLI

(30 aprile 1998)

VELTRI, BRUNO GANERI, LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che è stato predisposto uno schema di decreto ministeriale in cui si definisce l'elenco degli interventi prioritari da finanziare a norma della legge n. 270 del 1997 recante «Piano degli interventi relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio»;

che tale decreto prevede in prima istanza l'assegnazione di risorse finanziarie a mete religiose tradizionali e alle direttrici storiche di pellegrinaggio, quali Assisi, Padova, la via Appia, la via Flaminia, eccetera;

che finanziamenti ulteriori saranno destinati a città e percorsi con oltre un milione di visitatori annui, nonché ai principali aeroporti, nodi ferroviari e porti che fungano da poli strategici per i flussi dei visitatori;

che il decreto ministeriale predisposto esclude pertanto dagli interventi la quasi totalità delle regioni meridionali e in particolare la Calabria che è sede di itinerari storico-religiosi di grande rilevanza e riconosciuto valore artistico-spirituale, come è attestato, fra l'altro, dalle testimonianze e dai resoconti di viaggiatori italiani ed europei nei secoli, oltre che dai monumenti, dalle chiese, dalle Abbazie esistenti;

che nella riunione dell'11 settembre 1997 della Conferenza Stato-Regioni tale esclusione è stata oggetto di discussione approfondita,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario un intervento volto a colmare le carenze illustrate, modificando nelle direzioni indicate la bozza di decreto ministeriale da emanare a norma della legge n. 270 del 1997; tutto ciò anche al fine di consentire alla Calabria e alle regioni meridionali la partecipazione diretta all'importante evento giubilare, con il proprio patrimonio di cultura, arte, civiltà spiritualità.

(4-07535)

(17 settembre 1997)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, il Dipartimento per le aree urbane – ufficio per Roma capitale grandi eventi – rappresenta che il decreto ministeriale del 17 settembre 1997 recante «Criteri di selezione delle richieste di inserimento degli interventi di interesse nazionale relativi a mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi ed a mete religiose tradizionali inerenti la celebrazione del Grande Giubileo del 2000 in località al di fuori del Lazio», pur individuando tra le priorità talune mete storiche e religiose specifiche, non esclude nessuna meta o regione e, quindi, neanche la regione Calabria.

Il piano degli interventi, secondo quanto prevede la legge n. 270 del 1997, si forma in base alle richieste dei soggetti interessati.

Tra le priorità individuate dal decreto in questione sono ricomprese, oltre alle località nominativamente indicate, anche le altre mete religiose tradizionali con più di un milione di visitatori annui, così come stabilisce il secondo comma dell'articolo 4 del decreto stesso.

Per le ragioni sopra esposte non si ravvisa la necessità di modificare lo schema di decreto che è stato pubblicato sul supplemento ordinario

n. 218 alla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 247 del 22 ottobre 1997.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

BARGONE

(10 dicembre 1997)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della sanità*. – Premesso:

che sulla «Gazzetta dello Sport» del 14 marzo 1997 veniva riportato un articolo dal titolo: «Due casi scottanti: il 'CONI non può tacere – Pescante, Galgani e la truffa-doping"»;

che clamoroso è il caso del proditorio tentativo di inquinare con la caffeina l'urina di un'atleta allenata da Donati, il famoso tecnico che ha sfidato i professionisti del *doping* e i loro compagni: una truffa che se risultasse vera aprirebbe sconcertanti interrogativi e confermerebbe che tutto quanto raccontato nei mesi scorsi sul *doping* all'interno del CONI è tale da dover essere attentamente ripreso, valutato e denunciato, compresi l'assenza ed i ritardi già denunciati nei confronti del presidente del CONI dottor Pescante;

che gravissimo è il fatto che ciò sarebbe avvenuto all'interno dei laboratori del CONI per mano di uno specialista che conosceva il codice della provetta e la tecnica per inserire la caffeina;

che lo scrivente presentò in data 5 novembre 1996 l'interrogazione 4-02721 atta ad evidenziare comportamenti alquanto gravi da parte del Presidente del CONI dottor Pescante, sempre per quanto riguarda il problema del *doping*, senza aver avuto ancora risposta,

si chiede di sapere:

come mai si ometta di rispondere ad interrogazioni parlamentari che riguardano fatti così importanti, tali da condizionare la salute degli atleti e gettare forte discredito su tutto lo sport, se si ravvisino omissioni anche di carattere penale da parte di coloro che dovevano dare risposte nei tempi previsti di legge e quindi se per tale comportamenti si ravvisino reati consociativi, altrimenti quali siano le motivazioni delle mancate risposte;

se i Ministri in indirizzo non debbano avviare subito le opportune indagini e dare immediate risposte nonchè attivare la magistratura al fine di verificare se i fatti riportati dal quotidiano sportivo siano veri;

a quale risultato abbia portato il confronto all'americana tra il medico che ha effettuato il prelievo all'atleta Di Terlizzi, allenata da Donati, il dottor Santarelli, ed i due giudici presenti alle operazioni, i coniugi Maria Pia Mariani in Di Gianfrancesco e Giuseppe Di Gianfrancesco;

come sia avvenuto il prelievo visto che (a verbale) il dottor Santarelli afferma che le provette sarebbero state consegnate dalla Di Terlizzi già divise, mentre atleta e giudici sarebbero di parere diverso;

se corrisponda a verità che l'atleta Di Terlizzi sia stata identificata ad Ancona come «atleta di Donati» e che la sua provetta A sia stata inquinata con gocce di caffeina;

se, per l'ennesima volta, risulti essere tempestivo e trasparente il comportamento del presidente del CONI dottor Pescante o non sia il caso di attivare in merito un serio approfondimento da parte della magistratura in tutte le federazioni sportive;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-04883)

(19 marzo 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni rese dal CONI, dal coordinamento centrale attività *antidoping* e dall'ufficio di procura *antidoping* del CONI, si fa presente quanto segue.

Il caso dell'atleta Di Terlizzi, trovata positiva alla gara di Ancona il 26 gennaio 1997, atteso che veniva rilevata una positività non confermata, con una preoccupante diversità di valori tra analisi e controanalisi, è stato affrontato con il massimo impegno dalla procura *antidoping* del CONI.

La procura, dopo due mesi di accurate indagini, ha assunto un provvedimento che, per competenza, è stato trasmesso alla commissione di indagine e che reca in allegato una serie di riscontri importanti che potranno essere valutati dalla magistratura ordinaria, già informata dal CONI a suo tempo.

La procura *antidoping* ha sentito, in particolare, l'atleta, il medico Santelli che ha effettuato il prelievo, i giudici FIDAL che hanno effettuato il sorteggio degli atleti da sottoporre ai controlli in quella giornata di gara e che hanno assistito alle operazioni di prelievo, i tecnici del laboratorio di analisi di Roma. Ha acquisito le perizie di parte prodotte dalla Di Terlizzi, dalla Federazione italiana atletica leggera ed alcune deduzioni della Federazione medico-sportiva. In data 11 marzo 1997, alla presenza di tutte le parti interessate alla questione, l'ufficio di procura ha risposto e direttamente effettuato un esperimento probatorio, in esito al quale si è accertato che il campione effettuato è stato alterato con l'aggiunta di caffeina nella sola provetta aperta in sede di analisi (alle controanalisi la Di Terlizzi era accompagnata dal perito di parte).

La manomissione può essere stata effettuata con aggiunta di caffeina in soluzione concentrata o con aggiunta di caffè, ma in ogni caso per mano di persona competente. L'ufficio di procura non ha avanzato ipotesi circa il momento o la sede ove la manomissione può essere avvenuta; ha solo registrato, attraverso testimonianze dirette, che i campioni esaminati nella fattispecie sono giunti in laboratorio integri. Per

quanto riguarda le operazioni di prelievo, sono state acquisite le testimonianze di tutte le persone che vi hanno preso parte, anche ponendo a confronto l'atleta con il medico Santelli. Al riguardo, sono emerse versioni contrastanti circa la persona che avrebbe effettuato la ripartizione del campione tra le due provette. La circostanza, seppure valutata a fondo, non sembra sia stata giudicata di fondamentale importanza dall'organo inquirente, atteso che, pur nel contrasto delle versioni, tutti hanno confermato che durante le operazioni di prelievo tanto i giudici FIDAL quanto l'atleta non hanno mai perso di vista il campione biologico.

La procura, trasmettendo gli atti alla commissione di indagine, ha proposto l'archiviazione del procedimento per quanto concerne l'atleta; ha proposto, altresì, che la stessa commissione chieda al presidente del CONI l'attivazione di un procedimento di indagine amministrativa e la trasmissione degli atti finora acquisiti alla procura della Repubblica competente.

Il presidente suddetto, nei primi giorni di maggio 1997, ha ricevuto le conclusioni della commissione di indagine che, accogliendo le determinazioni della procura, ha disposto in un primo tempo di procedere ad un ampliamento delle indagini sul caso sentendo, a riguardo, ancora una volta sia il direttore del laboratorio dottor Rosati, sia il medico prelevatore dottor Santelli, ed in un secondo tempo ha deciso di archiviare il caso in quanto i fatti di *doping* a carico dell'atleta non sussistono.

La commissione ha, altresì, trasmesso tutti gli atti ed i verbali della vicenda al presidente del CONI, il quale a sua volta - con nota n. 000362 del 3 giugno 1997 - li ha inviati alla procura della Repubblica di Roma.

Circa le risposte alle interrogazioni parlamentari, si deve fare presente che, in quasi tutti i casi, le stesse riguardano argomenti per i quali si rende necessario acquisire presso gli enti e le amministrazioni competenti elementi di informazione e tali elementi, benchè più volte sollecitati, non sempre pervengono nei ristretti tempi previsti per la risposta stessa.

Comunque, si evidenzia che è stata fornita risposta a 39 interrogazioni dell'onorevole interrogante, riguardanti vari rilevanti aspetti dell'attività sportiva.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(18 maggio 1998)

WILDE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che la legge n. 235 del 1995 ha stanziato la somma di lire 80 miliardi per lo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo 1997 a Bari;

che per i molti *sponsor* politici di dette manifestazioni i Giochi del Mediterraneo sarebbero divenuti la maggior manifestazione sportiva del 1997;

che la manifestazione sportiva barese ha avuto scarsa rilevanza sulla stampa nazionale e l'indifferenza assoluta di quella internazionale;

che secondo il signor Michele Patorno, direttore del consorzio degli operatori turistici pugliesi, «nessun turista è stato a Bari per i giochi e le strutture turistiche non hanno lavorato affatto»;

che secondo Francesco De Savio, presidente regionale della Federazione delle agenzie di viaggio, non c'è stata programmazione nè promozione e nessun *tour operator* italiano o estero ha inserito l'evento tra le proposte 1997;

che secondo notizie riportate dalla stampa Antonio Matarrese avrebbe dichiarato che con 30 miliardi si organizza un torneo di seconda categoria,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati gli introiti dovuti alle vendite di biglietti per le varie manifestazioni sportive;

quali siano stati gli introiti dovuti alle varie sponsorizzazioni per la promozione della manifestazione;

quanto sia costata alla RAI la trasferta di tecnici, commentatori ed attrezzature per la trasmissione dei Giochi del Mediterraneo '97;

quali siano stati gli introiti per le vendite dei diritti televisivi all'estero;

quanto presumibilmente costerà al comune di Bari la gestione delle quattro palestre coperte, delle piscine olimpiche e del ristrutturato stadio delle Vittorie.

(4-06685)

(26 giugno 1997)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal CONI e dal Comitato organizzatore locale dei Giochi del Mediterraneo Bari '97, si fa presente quanto segue.

Va premesso che il suddetto Comitato ha precisato che il proprio compito, ai sensi della legge n. 235 del 1995, si limitava all'organizzazione sportiva della manifestazione e non anche alla promozione turistica, che rientrava nella competenza degli Enti ed Istituzioni deputate in materia.

A conclusione della manifestazione, gli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti ammontano a lire 369.870.000. Al riguardo il COL di Bari '97 sottolinea che, per promuovere e diffondere discipline sportive poco presenti nella regione, ha ritenuto di lasciare l'ingresso libero al pubblico per tutte le manifestazioni inserite nel programma dei Giochi e di fissare costi popolari per le sole finali degli sport di squadra, per le quali la grossa affluenza di pubblico avrebbe potuto creare problemi di sicurezza.

Gli introiti derivanti dalle sponsorizzazioni ammontano a lire 299.880.000.

Per quanto concerne i diritti televisivi, il COL ha ceduto a titolo gratuito tali diritti alla RAI in cambio di ore di trasmissione in diretta televisiva e di ore in differita.

L'utilizzazione dei diritti televisivi e i costi sostenuti dalla RAI per la trasmissione degli eventi sportivi riguardano esclusivamente il bilancio della RAI stessa.

Infine, il costo di gestione degli impianti (palestre coperte, piscina per la pallanuoto e Stadio della Vittoria) dipenderà dalla formula di gestione che il comune di Bari vorrà adottare. Comunque il COL fa presente che diversi quartieri periferici della città sono stati dotati, grazie alla manifestazione sportiva, di impianti sportivi di cui molti giovani potranno beneficiare a prescindere dal costo di gestione.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(4 giugno 1998)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alla semifinale di pallanuoto Italia-Croazia il delegato tecnico Diathessopolus, segretario del CONI greco, ha denunciato che alla fine del terzo tempo della suindicata competizione dei Giochi del Mediterraneo la commissione italiana ha fatto tornare indietro il cronometro di 3", permettendo così alla Croazia di battere il rigore del 6-3, per un fallo che non sarebbe stato rilevato da nessuno degli arbitri presenti;

che il bilancio di Matarrese prevede un disavanzo di 3 miliardi che sarebbero coperti dal CONI, ma è soprattutto il bilancio morale che apre numerosi interrogativi ed evidenzia che gli interessi finanziari legati allo sport sono più importanti dei comportamenti di lealtà che lo sport vuole promuovere,

si chiede di sapere:

a fine Giochi quanti risultino essere stati complessivamente gli atleti ed i loro accompagnatori;

se corrisponda a verità quanto denunciato dal segretario del CONI greco ed in tal caso quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dei responsabili e se tale comportamento ravvisi interessi simili a quelli evidenziati per il famoso incontro di boxe Italia-Tunisia;

a quanto ammontino gli emolumenti riconosciuti a Matarrese.

(4-06686)

(26 giugno 1997)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal CONI e dal Comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo di Bari '97, si fa presente quanto segue.

Alla manifestazione hanno preso parte 3.826 atleti (2.771 uomini, 1.055 donne) con un seguito di 900 persone, tra tecnici ed accompagnatori.

Il Presidente del COL, dottor Antonio Matarrese, non ha percepito alcun emolumento.

Riguardo alla semifinale di pallanuoto Italia-Croazia, la Federazione italiana nuoto ha precisato che non esiste nello sport della pallanuoto alcuna «commissione» presente allo svolgimento delle gare, a meno che l'interrogante non volesse riferirsi alla giuria che, tra l'altro, quando è presente la squadra di casa (in questo caso l'Italia), prevede la copertura di posti chiave (cronometrista e giudici di porta) con personale di diversa nazionalità, scelto tra le nazioni straniere partecipanti.

Circa i fatti relativi all'accaduto, la Federazione precisa che, a 13 secondi dal termine del terzo tempo, sul risultato di 5 a 3 per la Croazia, un giocatore italiano (Bichi n. 2) veniva espulso temporaneamente (per venti secondi come da regolamento). La squadra croata si trovava, quindi, nella possibilità di disputare gli ultimi diciotto secondi in superiorità numerica e in funzione di questo vantaggio siglava la rete del 6 a 3, che avveniva quando la sirena di fine tempo era già stata attivata. L'arbitro, lo spagnolo Cillero, rilevata tale irregolarità dopo essersi consultato con il cronometrista (il greco Strauzopoulos), annullava la rete.

Contemporaneamente alla segnatura, il nostro giocatore espulso rientrava anzi tempo (prima dei 20 secondi regolamentari) ed il segnalinee (lo jugoslavo Brgljan) avvertiva il delegato FIN Diassetopoulos, che richiamava gli arbitri (Cillero e Kosztalankczi) perchè il giocatore italiano, reo di un'entrata anticipata, fosse nuovamente espulso e fosse accordato, come prevede il regolamento, un tiro di rigore a favore della squadra croata, rigore poi realizzato dal capitano Dobescak.

Non appare, quindi, rispondente alla realtà la richiamata dichiarazione del Vicepresidente greco circa una irregolarità da parte della giuria nella interpretazione dei tempi, in quanto è stato proprio l'intervento dello stesso delegato greco a variare la cronologia degli accadimenti e ad assegnare un tiro di rigore alla squadra croata.

Il CONI ha reso noto che, durante i Giochi del Mediterraneo, la compagine greca, attraverso i propri rappresentanti, ha cercato di creare azioni di disturbo, culminati nell'atteggiamento di Mr. Diassetopoulos, che è anche Presidente della Federazione nuoto greca, che di frequente ha polemizzato pur essendo stato nominato Delegato del Torneo su nomina del dottor Consolo (Vicepresidente FINA). Alcune dichiarazioni lesive sullo sport italiano, rilasciate ad un quotidiano greco dallo stesso Diassetopoulos, hanno spinto il dottor Consolo, nella sua carica di Presi-

dente della Lega europea nuovo e Vicepresidente di quella mondiale, ad aprire un'inchiesta.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(4 maggio 1998)

WILDE, LAGO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la trasmissione «Maastricht-Italia» di venerdì 30 gennaio 1998, andata in onda sulla terza rete della RAI, ha trattato la «liberalizzazione del commercio»; presenti alla trasmissione erano «il Ministro dell'industria Bersani, l'onorevole Tremonti ed il Presidente della Confcommercio Bille»;

che in più occasioni ed in particolari momenti che esigevano chiarezza il conduttore signor Friedman ha tolto la parola sia a Bille che a Tremonti, gestendo quindi la trasmissione in modo assolutamente paragonativo;

che il conduttore ha intervistato il dottor Ruggiero definendolo «padre di Bille», come se fosse a livello mondiale il padre del commercio e non responsabile dei «grandi commerci», confondendo così il telespettatore, ma sempre con finalità paragonativa, come se tale paternità fosse determinante in una scelta strategica come la liberalizzazione del commercio «interno » al dettaglio;

che a Londra sono stati intervistati cittadini che hanno definito ottimale il contesto del loro commercio, si è visto ad esempio un pakistano che si è dichiarato soddisfatto dell'apertura del proprio locale, ma solo in base alle dichiarazioni del cronista;

che a Salerno è stata pubblicizzata l'apertura di circa 200 esercizi commerciali, superando da quanto si è compreso le regole e norme previste dalla legge n. 426 del 1973, quindi attuando di fatto la liberalizzazione;

che è quanto mai strano che in un contesto delicato, qual è quello della liberalizzazione del commercio, per cui da pochi mesi i cittadini si sono anche espressi tramite *referendum* in modo opposto, si attivi un apparato televisivo atto a portare alle conclusioni volute dal Governo e non a dare al contrario un quadro trasparente della situazione, soprattutto in relazione alla realtà italiana diversa da quella degli altri paesi europei,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di utilizzare la televisione di Stato quale strumento vero di informazione e non come strumento paragonativo, come è stato fatto nel caso suindicato, atto a supportare un determinato obiettivo, in un contesto tutt'altro che facile da sostenere e da esporre, e quindi pilotando a tutti i costi le conclusioni;

se il sindaco di Salerno abbia lanciato veramente la liberalizzazione ancora prima che essa venga definita con decreto legislativo e quindi se siano state rispettate le leggi in materia o se solo si tratti di propaganda al progetto del Governo;

se si sia a conoscenza se il Presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI intenda verificare quanto sopra esposto e come il Garante valuti tale contesto;

quanto sia costata la trasmissione «Maastricht-Italia» del 30 gennaio 1998 e quanto percepisca il conduttore.

(4-09585)

(11 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che la puntata del programma «Maastricht-Italia» andata in onda il 30 gennaio 1998, è stata realizzata nel pieno rispetto del pluralismo senza intenti volti a promuovere l'azione del Governo rappresentato dal Ministro dell'industria, atteso che al medesimo si contrapponevano l'onorevole Giulio Tremonti in rappresentanza dell'opposizione ed il Presidente della Confcommercio Sergio Billè, rappresentante dei commercianti.

In merito all'intervista del dottor Ruggiero, direttore generale della World Trade Organization, ha proseguito la RAI, il conduttore ha formulato in tono scherzoso la seguente domanda: «Senta, ambasciatore Ruggiero, Sergio Billè è il capo della Confcommercio qui in Italia, lei è il capo della Organizzazione mondiale del commercio, ciò vuol dire che lei è il super capo di Billè?» non volendo, con questo, confondere i ruoli dei citati interessati al dibattito.

Quanto alle interviste realizzate a Londra, le stesse sono da considerare, ad avviso della concessionaria, normale prassi giornalistica con la presentazione di un servizio utile come raffronto tra l'Italia ed un altro paese europeo, mentre il sindaco di Salerno è stato invitato alla trasmissione a seguito dell'articolo pubblicato dal quotidiano «Il Sole – 24 ore», in data 28 gennaio 1998, con il titolo «Da due anni basta una lettera al Municipio per operare in centro – A Salerno la liberalizzazione ha prodotto 400 nuovi esercizi», riguardante la semplificazione delle norme sul commercio attuata nella città campana. Nel corso del suo intervento, della durata di novanta secondi, il predetto rappresentante cittadino ha fornito elementi sul numero dei nuovi negozi aperti nella città da lui amministrata, nonchè sull'incremento del numero degli addetti del settore che hanno trovato impiego.

Il costo medio sostenuto per la realizzazione di ciascuna puntata del programma in parola, che ha una durata di circa 100 minuti, si aggira sui 125 milioni di lire; la determinazione del compenso da pagare al conduttore, ha sottolineato la ripetuta concessionaria, rientra nell'ambito dell'autonomia gestionale della società che, per motivi di opportunità e di riservatezza, ha ritenuto di non divulgare.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 aprile 1998)
